

anto necessaria alla loro guarigione; ed io attribuisco tutto ciò alla facoltà escarotica di tali sostanze.

Si potrebbe in certi casi supporre nei mercuriali un potere specifico; ma questo potere non si può supporre nelle preparazioni di rame, le quali però spesso corrispondono ugualmente all'oggetto. In pratica la forza dell'ultima di tali spezie di sostanze non può così bene misurarsi, o limitarsi, come la prima, e perciò il secco precipitato rosso (203), per esser meno soggetto a liquefarsi, e diffonderli, è per l'ordinario la sostanza, la di cui applicazione è la più conveniente. Si usa mescolare questo precipitato con materie untuose; ma un tal mescolgio diminuisce molto il suo potere, ed è rarissime volte necessario.

CAPITOLO V.

Degli Stimolanti.

COerentemente al piano, che noi abbiamo presentato nella tavola da noi premessa, noi passiamo ora a considerare i medicamenti, che agiscono più completamente sul solido vivente.

L'idea comunemente attaccata al termine stimolante, è quella di un potere atto solamente ad eccitare l'azione delle fibre motrici; ma io qui considererò gli stimolanti più generalmente, come eccitanti il moto del principio vitale, o sia che producano la sensazione, o sia che producano l'azione delle fibre motrici (204).

Generalissimamente a dir il vero le mozioni cominciano nel sistema sensibile: ma egli non è necessario, come alcuni hanno supposto, che la cosa sia sempre così; poichè vi sono delle potenze, le quali direttamente applicate alle fibre

mo.

Mottrici ne eccitano l'azione, senza produrre precedentemente alcuna sensazione, o senza alcun intervento del cervello (205); la qual cosa apparisce chiaramente da ciò, che il moto delle fibre mottrici si può eccitare finchè sussiste in loro il principio vitale, sebbene esse sieno interamente separate dal resto del corpo, e quindi interamente rimosse dal senso.

Egli è difficile da spiegarli l'operazione degli stimolanti, o considerati sotto un aspetto esteso, o sotto uno più limitato; poichè la nostra conoscenza del principio vitale, o poter nervoso, e delle varie modificazioni dei differenti stati della sua mobilità, è ancora molto imperfetta. Alcuni hanno immaginato, che l'operazione degli stimolanti si possa spiegare meccanicamente per mezzo della figura delle loro particelle; ma la Filosofia corpuscolare essendo al presente tanto negletta, noi non pensiamo, che sia necessario di prenderci alcuna pena a discutere le futilità, che si sono avanzate su questo soggetto: e però egli sembra forse, che basti d'osservare, che noi conosciamo in generale, che il poter nervoso possa essere in differenti stati di mobilità, e che vi sono delle sostanze, le quali applicate ai nervi hanno il potere d'aumentare, o diminuire la mobilità del fluido in quelli contenuto. Chiamo *stimolanti* i primi, e *sedativi* gli ultimi (206).

In tal modo l'idea generale degli stimolanti è, che essi sono poteri capaci d'accreocere la mobilità, e di eccitare il moto del poter nervoso. Qui però si deve notare, che quando diciamo, che il poter nervoso è affetto dagli stimolanti, rigorosamente non solo intendiamo indicare quel fluido, che è facilmente movibile nel cervello, e nei nervi, ma eziandio quello, che si trova sotto una particolar modificazione nelle fibre mottrici; e loro impartisce ciòchè si chia-

ma poter inerente. Giova eziandio notar qui, che in tal modo noi dobbiamo distinguere il poter tonico dallo stimolante, i quali poteri agiscono entrambi sul medesimo poter nervoso, e sono stati comunemente confusi insieme. Comechè possano ajutarsi fra loro, ed accrescersi scambievolmente gli effetti, nondimeno nella loro natura, ed operazione devono considerarsi come distinti e differenti, sebbene noi non possiamo chiaramente spiegare in cosa consista la differenza (207).

Dopo d'aver esposto la mia idea generale riguardo all'operazione degli stimolanti, io passo a considerare le varie modificazioni di quest'operazione, secondo ch'essa è determinata o dalle circostanze delle parti del corpo, a cui gli stimolanti sono immediatamente applicati, o dalla varia natura delle sostanze, che possono essere impiegate ad agire.

Primieramente noi considereremo l'operazione degli stimolanti, quando eglino sono applicati agli organi di un senso particolare, i quali organi sono eccitati dall' *impressione* di certe materie solamente; o quando essi sono applicati alle parti, che hanno una sensibilità comune con tutto il nervoso sistema, e quando i loro effetti sono modificati dallo stato delle fibre motrici nelle parti contigue.

Riguardo agli stimolanti in generale, i quali sono applicati agli organi del senso, noi dobbiamo notare, che l'esercizio della sensazione è generalmente un potere stimolante, ed è un mezzo principale per mantenere la mobilità del principio vitale nel sistema nervoso; e particolarmente in ciò che riguarda le funzioni animali (208).

In tutti i casi, in cui si produce una sensazione, si deve notare, che gli effetti dello stimolo, sem-

sembrano essere proporzionali alla forza dell'impressione, che li produce (209). Siccome in molte occasioni un certo grado di questa forza è necessario per render quegli effetti piacevoli, così in proporzione del piacere, che ne proviene, lo stimolo prodotto dalle applicate sostanze è maggiore: ed oltracciò siccome tutte le forti impressioni producono dolore, così in proporzione eziandio di un tal dolore le predette sostanze sono più fortemente stimolanti.

Oltre questa forza certe altre circostanze concorrono a render le sensazioni o piacevoli, od ingrate, le prime essendo sempre di natura stimolante; e le ultime, secondo io penso, di natura sempre sedativa, o forse indirettamente stimolante, siccome noi spiegheremo in appresso.

Riguardo alle sensazioni in particolare, quelle della luce, e del suono hanno i loro stimolanti effetti in proporzione della loro forza; ed alcune volte indipendentemente da questa forza, secondo certe circostanze, che le rendono più grate (210).

Gli odori marciano presto a poco per la stessa via, ma producono sovente effetti più immediati, e più forti sul sensorio; e per ispiegar ciò si può osservare, che riguardo alle altre parti del sistema, le virtù mediche di molte sostanze pajono dipendere dalle loro parti odorose; la qual cosa sembra marcare la loro particolare attività riguardo al sistema nervoso (211).

I corpi saporosi non così prontamente, o potentemente agiscono sul sensorio; ma l'attività delle sostanze saporose applicate alle altre parti sovente corrisponde alla forza delle loro impressioni sulla lingua (212).

Nel considerare l'operazione delle sostanze sulla pelle, egli non è sempre facile il distinguere gli effetti dell'impressioni applicate a ciò, che è

rigorosamente l'organo del senso, dagli effetti dell' impressioni fatte sulla sensibilità, che la pelle ha comune con tutte le altre parti del sistema nervoso (213).

Egli sembra, che si eserciti un'operazione sulle nervose papille della pelle, quando un certo gentil moto ondulatorio applicato alla pelle vi produce un senso di titillamento, che spesso diviene stimolante. Si esercita eziandio principalmente un'azione non solamente sul medesimo organo, ma in parte ancora su quello della comune sensibilità; quando certe sostanze applicate alla pelle vi producono un senso di prurito, che è sempre stimolante, e che spesso arriva fino a produrre la rossezza, ed altre circostanze d'infiammazione (214).

Queste sono le osservazioni, ch'io posso fare sull'azione degli stimolanti applicati agli organi del senso: e si deve in generale notare, che sebbene noi potessimo aspettarci, che l'impressioni su questi organi fossero specialmente, e solamente comunicate al cervello, e sebbene tutte le moderate impressioni, che eccitano sensazioni particolari, agiscano per la maggior parte solamente sul cervello, e poco o niente sull'organo stesso, o sulle parti a questo contigue; nondimeno tutte le forti impressioni sembrano spessissimo agire più sulle parti vicine, che sul cervello, o sul generale sistema, che dal cervello dipende.

L'azione sulle parti vicine sembra essere specialmente quella, che eccita l'azione dei vasi sanguigni delle parti contigue all'organo del senso. Così un grande splendore eccita una più forte azione nei numerosi vasi sanguigni frammischiati coi nervi della retina. Ciò che accade nell'orecchia io non lo so; ma i forti odori infiammano l'interna membrana del naso, e le impressioni forti,

forti, e dolorose sulla lingua ne infiammano la superficie. Io poi ho indicato di sopra ciò, che accade sulla pelle; ed io ho presentato questo come un esempio dell'azione degli stimolanti e sulle parti, che non sono organi di un senso particolare, e su quelle, che hanno solamente la comune sensibilità del sistema nervoso. Tali sono eziandio tutte le interne superficie, in cui perciò noi apprendiamo solamente gli effetti degli stimolanti dalla facoltà, che hanno di produrvi un'infiammazione (215).

Ma noi dobbiamo ora considerare l'operazione degli stimolanti sulle parti, che sono solamente fornite della sensibilità, che è comune a tutto il sistema; e noi non possiamo illustrar meglio questo punto che col notar l'azione degli stimolanti sulla pelle.

Quando certe sostanze sono applicate sulla pelle, la prima sensazione, ch'esse producono, è quella del calore sulla parte; e comunemente nello stesso tempo apparisce sulla superficie qualche grado di rossezza; cioè che io risguardo come un segno di un'azione esercitata sui vasi sanguigni della pelle. Si ha frequentemente, a dir il vero, nello stesso tempo un senso di dolor pungitivo; nondimeno spesso senza un tale dolore l'effetto principalmente consiste in un'azione accresciuta degli accennati vasi, e la quale in conseguenza progredisce a tutte le altre circostanze d'infiammazione, come dolore, tumore, vescica, suppurazione, e gangrena. In molti casi alcuni di questi effetti sono prodotti nella parte, senza che sieno comunicati al resto del sistema; ed io li considero perciò, come un'operazione immediata sulle fibre motrici dei vasi della pelle, senza l'intervento della sensazione, o di alcun'azione del cervello (216).

Egiti è certamente vero, che in molti casi si

ha una sensazione, e che uno stimolo è comunicato al cervello, e che si manifestano i sintomi dell'accresciuta energia di questo viscere, come, per esempio, una frequenza preternaturale di polso; ed in conseguenza di ciò si produce per tutto il corpo un aumento di calore. Ma si deve notare, che spesso succede, che lo stimolo comunicato al cervello non è proporzionale all'infiammazione prodotta alla parte, cioè che noi abbiamo occasione di frequentemente osservare in quei casi paralitici, in cui noi applichiamo stimolanti infiammatorj sopra luoghi particolari (217).

Questi sono gli effetti generali degli stimolanti sulle parti, a cui sono immediatamente applicati: ma io ora accennerò una particolarità molto importante dell'animale economia, cioè, che molti stimolanti producono un picciolo effetto sulle parti, a cui sono immediatamente applicati, ma eccitano delle commozioni in altre parti del corpo, alcune volte anche molto distanti. Queste commozioni però hanno per l'ordinario un rapporto colle parti, a cui lo stimolo è stato immediatamente applicato; e sono comunemente tali, onde esser atte a liberare quelle parti dalla materia stimolante (218).

Tali sono le mozioni di starnutare, di sputare, di tossire, di vomitare, e di evacuare l'urina, e la feci. In tutte queste azioni le commozioni sono eccitate da un'impressione incomoda e dolorosa prodotta da una materia applicata a certe parti; e le commozioni eccitate sono manifestamente opportune per liberare quelle parti dalla materia irritante.

Si sono per l'ordinario spiegati questi fenomeni, col supporre un certo consenso tra i nervi delle parti irritate, e quei delle parti agenti; ma non si può trovare alcuna particolar connessione

ne

ne di nervi, che sia atta a spiegare l'eccitamento di queste azioni, senza che se ne eccitino nello stesso tempo molte altre; e convien riferir ciò ad un istituto della Natura, ch'io non posso spiegare, e posso solamente dire, che le mozioni eccitate sono atte all'oggetto generale, che si è proposto la Natura, o di resistere, ed allontanare l'ingiurie derivanti da cause esterne, che minacciano l'economia animale, o di produrre certe azioni necessarie alla medesima economia. L'evacuazioni per secesso, e per orina appartengono all'ultima specie, e le altre mozioni di starnutare, di sputare, di tossire, e di vomitare appartengono alla prima (219).

Ad illustrazione di un tal argomento si può notare, che le medesime azioni sono prodotte da stimolanti applicati a parti differentissime, se queste azioni sono adattate all'oggetto, come noi possiamo chiamarlo, di queste differenti parti. Così uno stimolo applicato allo stomaco, oppure una sensazione incomoda al collo della vescica, o nell'intestino retto, producono una grande ispirazione, e la contrazione dei muscoli addominali, che a tal'ispirazione concorre (220).

Le predette cause possono separatamente eccitare l'indicata ispirazione; non però in virtù di alcun particolar consenso di nervi, ma solamente per esser ciò necessario agli oggetti della Natura: e per conseguenza una tal'ispirazione eccitata, non solamente in queste occasioni, ma in tutte le altre, nelle quali la Natura tenta uno sforzo straordinario, per il quale è sempre necessaria una ispirazione considerabile.

Si deve oltracciò notare, che quest'è la Natura, la quale intenta a regolare l'animale economia non solamente eccita quelle mozioni, ma regola eziandio la forza, con cui esse devono esser esercitate più o meno, secondo che posso-
no

no richiedere le occasionali circostanze. Così una sensazione, che eccita ad una evacuazione d'urina, se la vescica urinaria è piena, e non vi sia alcuna resistenza alla sortita dell'urina, l'ispirazione prodotta sarà solamente in un grado assai moderato; ma se vi è una resistenza, che si opponga all'evacuazione dell'urina, l'ispirazione, e le altre azioni, che vi concorrono, faranno eccitate ad un grado maggiore, e con maggior forza.

Che la cosa in questi casi dipenda dall'oggetto dell'economia, e non dal consenso de' nervi, apparisce in oltre da ciò, che non vi è alcuna stabilità fra tutte le azioni, che sono costantemente eccitate dal medesimo stimolo, ma che queste azioni sono in maggiore, o minore numero, secondo la grandezza dello sforzo, che è necessario. Così la sensazione, che eccita un'evacuazione per secesso, secondo la forza, che deve in questa occasione esercitarsi, produce l'azione di più, o di meno parti del corpo. Non solamente si producono una pienissima ispirazione, ed una forte contrazione dei muscoli addominali; ma una contrazione, che comprende una tensione generale, che ha luogo in quasi ogni fibra muscolare del corpo. I pugni sono chiusi, le mani tengono fortemente qualche corpo consistente, ed anche i muscoli delle guancie sono spesso fortissimamente contratti (221).

Può sembrare esservi qualche mistero in tutto ciò; ma nessuno farà alcuna difficoltà su questa parte dell'animale economia, quando consideri l'ordinaria operazione della volontà. Questa in fatti non dirige direttamente, o scientemente l'azione di qualche muscolo particolare; ma volendo solamente un fine, ed oggetto, i muscoli atti ad eccitare, o produrre questo fine sono immediatamente messi in azione (222).

Le

Le azioni da noi accennate sono gli effetti degli stimoli, che noi supponiamo essere le forze eccitanti la mozione del poter nervoso; e sebbene gli effetti sieno determinati dalla volontà, o propensione, noi ammettiamo eziandio il poter generale delle sostanze attive, quelle che noi perciò chiamiamo stimolanti diretti. Si deve però al presente notare, che vi sono delle mozioni eccitate nel corpo senza l'applicazione di tali stimolanti, e da circostanze di una contraria natura; cioè solamente da un senso di difficoltà, di resistenza, o di debolezza nell'esercizio delle funzioni.

Così il sospiro proviene manifestamente da un senso di difficoltà nel moto del sangue per i vasi dei polmoni. La tosse spesso proviene dalla medesima sensazione, senza che sia applicato alcuno stimolo diretto ad alcuna parte di quei visceri. Il vomito spesso proviene puramente da un senso di debolezza, e da cause, che non si possono supporre operar direttamente sullo stomaco, siccome quando esso accompagna una sincope; ed i vomiti così spesso prodotti dai narcotici mi sembrano doversi piuttosto ripetere da un senso di debolezza da essi indotta, che da uno stimolo diretto dai medesimi somministrato. Io spiego nella medesima maniera gli sbadigli, e le distensioni, che succedono alle persone nello svegliarsi, ed in alcune altre occasioni, quando non si può supporre altra causa, se non un senso di qualche difficoltà nell'esercizio dei moti volontarij (223).

Queste cose sembrano offrire una prova certa di un potere nell'animale economia, diretto ad evitare, e correggere certe deviazioni dai limiti della sanità; e le stesse cose unitamente ai saggi dati di sopra degli stimoli diretti, che producono una mozione atta a togliere le materie applicate,

cate,

cate, che danno dolore, e molestia, o che possono divenir nocive al sistema, concorrono a mostrare, che vi è nell'animal' economia un potere di evitare, e correggere fino ad un certo grado tutte le cose, che non sono convenienti alla sanità dell'economia: e questo potere è stato molto a proposito chiamato *Vis Natura conservatrix, & medicatrix* (224).

Dopo tante evidenti prove non possiamo dubitare, che simili poteri non abbiano luogo eziandio nelle più oscure interne parti in molti mali, che sono spontaneamente guariti dalle operazioni della Natura, od in altri termini, dagli spontanei poteri dell'animale economia; e particolarmente non si può dubitare, che lo stato della circolazione non sia spesso così regolato, onde esser eccitato ad una più forte azione solo per occasione di resistenza, o di debolezza. Tutto ciò si può applicare particolarmente a render probabile, che l'effetto dei sedativi nell'eccitare l'azione del sistema, od in generale, o nelle varie parti, si possa spiegare interamente col ricorrere alla forza *medicatrice della Natura*, che occorre all'ingiurie, le quali minacciano l'intero sistema, o le varie sue parti. E per finir questo soggetto io soggiungerò, che niente è più atto a mostrare, che questi attivi poteri possono esser eccitati puramente da un senso di debolezza, quanto che se avvenga, che uno stimolo accostumato a sostenere l'attività del sistema sia tolto, il senso di debolezza quindi proveniente produce varie azioni nel sistema, o nelle varie parti. Noi chiamiamo *stimolanti indiretti* tutti questi mezzi di eccitare l'azione del sistema, o delle varie parti.

Dopo aver accennata l'operazione degli stimolanti, quando sono principalmente applicati alle parti esterne, noi passiamo a considerare la loro

ap-

applicazione alle parti interne; cioè specialmente quando essi sono presi nello stomaco. Qui essi possono operare in primo luogo sulle fibre motrici dello stomaco medesimo, eccitando la loro azione, od in un grado da favorire la digestione, od in un grado maggiore, capace di eccitare il vomito, cioèchè noi considereremo in appresso quando parleremo degli evacuanti. In secondo luogo gli stimolanti possono agire sullo stomaco come un organo particolare del senso. Egli certamente non occorre qui di dire quanto prontamente, e costantemente tutte le impressioni fatte sullo stomaco sieno comunicate alle altre parti del sistema, e particolarmente all'origine dei nervi (225).

Egli è possibile, che le impressioni fatte sullo stomaco senza l'intervento del cervello, possano comunicarsi a parecchie parti del sistema, e particolarmente alla superficie del corpo, od alle parti indisposte, e perciò soggette ad uno stato di straordinaria irritabilità; ma questi sono accidenti rari, ed io non posso facilmente determinare con alcuna chiarezza le circostanze, ed i casi, in cui essi specialmente avvengono. Io credo, che la maniera la più comune, e generalissima, in cui gli stimolanti introdotti nello stomaco operano, è col comunicare il loro stimolo al cervello; onde coll'eccitar l'energia di quel viscere, varj effetti vengono prodotti in differenti parti del sistema (226).

In queste occasioni l'operazione può essere specialmente distinta come dotata di differenti gradi di forza. In alcuni casi essa sembra, che non arrivi a più, che ad aumentare la mobilità del potere nervoso nel cervello medesimo, ed a render quindi l'esercizio delle potenze intellettuali più libero, più facile, e più attivo. Probabilmente nello stesso tempo, od almeno con qualche maggior

Un grado di forza gli stimolanti rendono più libera, e piena la derivazione del fluido nervoso nelle varie parti del sistema, specialmente ne' nervi delle funzioni volontarie; senza però produrre nelle varie parti un straordinario aumento di fluido, per il quale è necessaria una volontà o propensione (227).

Un altro caso degli stimolanti applicati allo stomaco, è quando lo stimolo adoperato è di una natura ancora più forte; ed in conseguenza un impulso più forte è comunicato al cervello, onde viene a prodursi un più forte esercizio della sua energia. Ciò però non può avere alcun effetto sulle funzioni animali, se non che vi concorra una particolar determinazione; ma siccome abbiamo detto di sopra, che l'energia del cervello è costantemente intenta a mantenere l'attività delle funzioni vitali del cuore, e delle arterie; così ogni straordinario aumento di questo esercizio può accrescere la forza, e la frequenza di queste azioni. Per la qual cosa certe impressioni sullo stomaco possono accrescere la forza della circolazione del sangue, e specialmente la sua più general determinazione alla superficie del corpo; e produr quindi il calore, ed il sudore, che comunemente ne seguono. Così l'operazione degli stimolanti nello stomaco può distinguerli dai differenti gradi della sua forza: e ciò io spero, che servirà in appresso di fondamento nella considerazione degli stimolanti particolari (228).

L'operazione degli stimolanti presi nello stomaco non è sempre quivi esaurita; poichè essi spesso passano negl'intestini senza aver sofferto gran cangiamento; e quivi eziandio operano in primo luogo sulle fibre intestinali in una maniera analoga a quella dello stomaco. Essi accrescono, e rendono più forte l'azione delle fibre motrici; ed io non ho dubbio alcuno, che il loro

po-

poter stimolante non possa dagl' intestini, al pari che dallo stomaco, essere comunicato al cervello, sebbene sia probabile, che lo stomaco sia dotato di maggior sensibilità adattata ad un tale oggetto (229).

Riguardo all'azione degli stimolanti sugl' intestini ad un grado tale, onde produrre la purgazione, io differisco a considerarla, come ho fatto di quella di produr il vomito, finchè io arrivi a parlare degli evacuant.

Siccome molti dei nostri stimolanti sono pochissimo cangiati nel canale alimentare, così passano dotati di tutto il loro potere nei vasi sanguigni; e noi dobbiamo perciò considerare quale possa esser quivi la loro operazione. Noi giudichiamo, ch'essa sia picciolissima, 1.^o perchè essi sono quivi necessariamente diffusi in una gran quantità di liquido, che deve moltissimo indebolire, se non interamente distruggere, la loro operazione; 2.^o perchè essi quivi sono involti in una quantità di fluido viscido, che noi conosciamo in tutti i casi indebolire l'azione degli stimolanti; e finalmente, perchè noi crediamo, che l'interna superficie dei vasi sanguigni abbia pochissima sensibilità, e sia quindi poco soggetta ad esser affetta da impressioni deboli. Dopo tutte queste considerazioni, noi riflettiamo che l'operazione degli stimolanti presi per bocca è nei vasi sanguigni picciolissima; e noi non abbiamo cognizione di alcuna osservazione, od esperimento, che c'induca a pensar altrimenti. Io giudico, che ciascuno degli effetti, che sono stati supposti, si possano meglio spiegare per mezzo dell'operazione degli stimolanti sullo stomaco, e sul cervello (230).

Sappiamo però ancora, che molte materie stimolanti passano nei vasi sanguigni, e sortono quindi per mezzo di varie escrezioni: e siccome
noi

noi possiamo giustamente attribuire la loro inefficacia nei vasi sanguigni, all'esser essi quivi estremamente diffusi; così quando eglino sono di nuovo accumulati, e ridotti nel loro primiero stato di concentrazione negli organi secretorj, essi possono mostrar qui un'azione col promuovere le differenti secrezioni. Noi abbiamo molti esempj di ciò; ma io differisco a parlarne, fino a tanto che arrivi a trattare dell'evacuazioni, che quindi sono occasionate.

Per dare un Trattato completo degli stimolanti, io dovrei considerare i poteri del caldo, del freddo, e dell'elettricità; ma siccome questi soggetti non appartengono strettamente alla Materia medica, così io ne ometterò la considerazione (231).

Avendo finora considerata l'operazione degli stimolanti in generale, io devo solamente chiudere questo argomento coll'accennare, ch'eglino tutti sono soggetti alle leggi del costume; e che perciò riguardo alle loro impressioni, il loro potere è costantemente diminuito colla ripetizione; ma che riguardo ai loro effetti, le azioni prodotte dalla ripetizione possono divenire più facilmente eccitabili, e quindi il poter degli stimolanti può sembrare esserli aumentato (232).

DEGLI STIMOLANTI IN PARTICOLARE.

Noi cominciamo dal far menzione di quelli, i quali per una affinità botanica hanno molto rapporto nelle loro virtù: ed in primo luogo tratteremo perciò delle

A. VERTICILLATE.

Queste piante costituiscono un ordine numeroso, e le virtù di molte di esse dipendono da un olio

olio essenziale, che naturalmente in loro si trova molto abbondante. Siccome però l'affinità botanica non presenta accuratamente le medesime qualità in tutte le piante comprese in questo ordine; così quelle fra le verticillate, che hanno poco, o niente di olio essenziale, come per esempio la *Bugula*, la *Brunella*, ed il *Lamio*, sono trascurate come medicamenti: o se ve n'è alcuna, che ancorchè forata di poco olio essenziale, sia nondimeno ancora ritenuta nella pratica, ciò è per riguardo alle sue qualità amara, ed astringente, le quali si trovano in molte piante di quest'ordine. Qui non si rende conto neppure di tutte quelle, che abbondano di olio essenziale; poichè sebbene esse abbiano le qualità generali, non le hanno però in un grado più alto, nè forse uguale, che quelle più comuni nelle nostre Spezierie. Limitandomi per tanto ad un minor numero di soggetti, io commincio colla

Betonica.

Questa, sebbene sia stata altre volte molto celebrata, al presente è omessa nei Cataloghi delle Britaniche Farmacopee; ed a mio giudizio, molto meritevolmente. poichè essa possiede le qualità comuni delle Verticillate ad un grado molto minore: ed io l'accenno qui solamente come un esempio di quelle frivolezze, che si sono ripetute dietro l'autorità degli antichi Scrittori, ed eziandio come un esempio delle malissimo fondate popolari opinioni, che hanno predominato non è molto tempo. Si è detto, che Antonio Musa Medico di Cesare Augusto abbia prodotto un Trattato sulla *Betonica*; nel qual Trattato egli accenna questa pianta, come un rimedio contro quarantotto differenti malattie; e fra gl' Italiani è stata considerata di così grande, e quasi

Tom. IV.

L

upr.

universale virtù, ch'essa diede occasione al proverbio *vendi la tonica, e compra la Bertonica.*

Hedera Terrestris.

Quest' è un altro esempio dell'incertezza delle opinioni popolari, che hanno però generalmente dominato; e l'opinione degl'Inglese sull'edera terrestre mi sembra non esser meglio fondata della testè accennata degl'Italiani.

Le qualità sensibili dell'edera terrestre non promettono grandi virtù, nè quando essa sia usata fresca, nè quando se ne usi qualche sua preparazione; e ciò che dice Cartheuser dell'estratto dell'edera, io suppongo essere fondato sopra qualche errore, poichè le medesime qualità non sono punto comparse negli estratti, che noi abbiamo preparati con tutta la possibile diligenza dalla pianta recente (233).

Riguardo a questa pianta ciocchè ci è stato detto dagli Scrittori di Materia Medica mi pare non esser meglio fondato delle opinioni del volgo. Mi sembra molto improbabile, ch'essa possa essere efficace nel guarire gli ulceri dei polmoni, e varj casi di tisi; e l'autorità di Simon Pauli, o degli altri citati su questo soggetto, hanno per conto mio pochissimo, o nessun peso contro ciò, che c'insegna la considerazione della natura di tali malattie, e la difficoltà generale di curarle (234). Il suo uso nei casi di calcolo non è confermato da alcuna autorità migliore, nè da alcuna maggior probabilità; ed io non avrei alcuna paura di eccedere nell'impiegarla (*) (235).

La

(*) Murray, app. II. 177. Nota dell' Autore.

La maniera particolare d'amministrarla del Dottor Mead coll'unire ad essa un *Ale* fermentante, mi pare frivola. In somma, in molti casi, ne quali io l'ho veduta impiegare, io non ho potuto ravvisare alcuna traccia dei suoi effetti o diuretici, o pettorali. Al pari di molte altre verticillate essa può essere usata come un errhino, e sanare per tal conto un mal di capo; ma non già in virtù di alcuna sua specifica qualità (236)•

Hyssopus.

Questa pianta è più abbondante di olio della precedente, ed ha nello stesso tempo congiunta seco una maggior copia d'una calda amarezza. Essa perciò sarebbe un medicamento più attivo; ma come questa attività possa essere meglio diretta, io sono totalmente incerto. Come gli oli essenziali di questa, e d'altre fra le verticillate sieno atti ad esercitare la loro azione particolarmente sui vasi del polmone, io non posso comprenderlo. L'issopo però ha sempre avuta la riputazione d'esser pettorale; ma in molte prove, che ne ho fatte, non ne ho veduti effetti, che dimostrassero tali virtù. Una volta l'acqua distillata era in questo Paese impiegata come pettorale e nei bambini, e negli adulti; ma i nostri Pratici ne hanno tanto poco veduta l'efficacia, ch'essa è al presente omessa nella nostra Farmacopea.

Per le ragioni esposte di sopra io non posso ammettere nell'issopo la facoltà di dissolver i fluidi coagulati; ma siccome il vapore degli oli essenziali esternamente applicati può eccitare l'azione de' vasi sanguigni; così egli è possibile, che l'issopo, ugualmente che parecchie altre verticillate, possa essere utilmente usato nelle contusioni, ed altri casi di ristagno di fluidi. Egli è possibi-

L 2 le,

le, che simili applicazioni possano essere utilmente usate in alcune contusioni degli occhi; ma per lo più nell'ottalmia ordinaria io ho generalmente osservato, che l'applicazione sugli occhi di qualunque materia riscaldante riusciva dannosa.

La sola testimonianza di Van Rosenstein non è punto sufficiente a stabilire nell'issopo una virtù vermifuga (237).

Lavendula (238).

Questa contiene una gran porzione di olio essenziale di un gratissimo odore. Essa perciò o sia applicata esternamente, o sia presa internamente è un potente stimolante il nervoso sistema, o fra le altre piante di quest'ordine chiamate cefaliche, la lavanda merita bene, e forse meglio di tutte, questo titolo.

Egli mi sembra probabile, che la lavanda rare volte farà più che eccitare l'energia del cervello ad un impulso più pieno del poter nervoso nei nervi delle funzioni animali, e di rado in quelli delle vitali (239). Può nondimeno riputarsi molto sensato il giudizio del Professor Murray, quando dissuade l'uso di questa sostanza nei casi, nei quali è pericolosa l'applicazione d'uno stimolo al sistema sanguifero. Egli è però ancora probabile, che la lavanda comunemente stimoli il solo sistema nervoso, e perciò si possa più sicuramente usare nella paralisi, di quello che gli aromatici più caldi, specialmente se la lavanda non sia apprestata in un mestruo spiritoso; od unitamente con aromatici riscaldanti; cioè che non ostante si fa comunemente, ordinandosi il medicamento chiamato *spiritus lavendulae compositus* (240).

Non è necessario il notar qui, ciocchè è al presente tanto noto a tutti, che le piante verticillate, che da noi si vanno esaminando, sommi-

ni

distillano una maggior proporzione di olio essenziale dopo essere state disseccate per qualche tempo, di quello che quando sono fresche; ma non si è così comunemente osservato, che la maggior parte di tali piante nella loro prima distillazione somministrino unitamente al loro olio essenziale una quantità di muco, o materia butirrosa, e che possano esserne liberate, e se ne possa molto aumentare la fragranza, e le virtù, per mezzo d'una seconda distillazione coll'acqua. Egli si deve eziandio notare, che tutte queste piante offrono una maggior proporzione di olio essenziale, secondo che si sono lasciate crescere fino alla loro perfetta maturità, e specialmente quando esse vegetano in un terreno sabbionoso, o sassoso; ed esposto al sole (241).

Majorana.

Anche questa pianta contiene molto olio essenziale di un piacevole odore. Quindi essa possiede le medesime qualità cefalica, e discuziente della lavanda, e le quali perciò non è d'uopo di qui ripetere. Noi abbiamo di già osservato, che molte delle verticillate prese per il naso riescono errhini potenti; e per questo conto non ve n'è alcuna più efficace della majorana. Egli è perciò, ed anche per il suo grato odore, che appresso di noi nessuna pianta è più frequentemente, e più meritamente impiegata a titolo di starnutatorio, che questa (242).

Mentha Sativa (243):

Contiene molto olio essenziale, ma d'un odore un po' meno grato di quello della lavanda, e della majorana. Essa è perciò meno impiegata come cefalica; ma essa agisce potentissimamente

L 3

sulla

sulle parti, a cui è immediatamente applicata, e perciò ha un'efficacia considerabile sullo stomaco, di cui rinvigorisce tutte le funzioni. Essa agisce specialmente come antispasmodico; e perciò solleva i dolori, e le coliche dipendenti da spasmo. Essa eziandio è atta a fermare il vomito dipendente dalla stessa causa; ma vi sono molti casi di vomito, in cui essa non riesce di alcun vantaggio; ed in quei casi, che altronde dipendono da un'irritazione infiammatoria nello stomaco stesso, od in altre parti del corpo, essa aggrava la malattia, ed accresce il vomito (244). I Pratici hanno giudicato, ed io credo giustamente, che l'infusione di menta nell'acqua calda riesca più grata allo stomaco dell'acqua distillata, che è sovente un poco empireumatica.

Gli effetti della menta nell'impedire il raggruppamento del latte, che sono stati accennati dagli Autori, non furono da me osservati negli esperimenti, che ho fatti; e se essa si trova utile nel risolvere gl'indurimenti nelle mammelle delle nutrici, o delle puerpere, io attribuisco ciò alla virtù discuziente delle verticillate, della quale noi abbiamo già fatta menzione parlando dell'issopo.

Gli antichi ci hanno trasmessa un opinione, che la menta ha la facoltà d'indebolire i poteri venerei negli uomini, e questa opinione è stata ripetuta da alcuni moderni; ma essa non si accorda punto colla facoltà, che nello stesso tempo venne attribuita alla menta, di stimolare l'utero nelle femmine. Un tale potere antisfrodisiaco mi sembra improbabile; perchè io so un caso di un uomo, che quasi ogni giorno mangia molte foglie di menta fresca insieme con pane, e butirro, senza che giammai si abbia quindi osservata alcuna diminuzione de' suoi appetiti venerei; ed io ho ragione di credere, che questa relazione sia vera (245).

Men-

Mentha Piperita (246).

Questa pianta contiene una quantità di olio essenziale uguale, o maggiore di quella di qualunque altra specie di menta, ed ha un sapore più acre, e produce un singolar senso di aria fredda, che succede immediatamente dopo d'averla masticata, o presa. Non vi è dubbio alcuno, ch'essa non corrisponda agli oggetti di qualunque altra specie di menta; e l'acqua, che se ne distilla, è manifestamente più immediatamente antispasmodica, e carminativa. I medesimi effetti si possono prontamente ottenere dal suo olio ridotto in un *Eleosaccaro*, e diffuso nell'acqua (247). Le sue qualità si devono probabilmente ascrivere alla canfora, che gli esperimenti di Gaubio mostrano contenersi abbondantemente in essa. La rettificazione, che noi abbiamo accennata parlando della lavanda, come atta a render migliori la maggior parte degli oli essenziali, è particolarmente necessaria, e conveniente riguardo a quello della menta piperite. Ciochè si è chiamato essenza di menta piperite, mi sembra non esser altro, che l'olio rettificato disciolto nello spirito di vino (248).

Pulegium (249).

Quest'è una specie di menta, che tanto possiede le comuni proprietà del genere, che secondo io penso, niente può aver dato luogo ai Medici di crederla un medicamento particolare differente da ogni altra specie di menta, se non la trascuranza di tutti quei tentativi, che sono atti a stabilire un dato principio. Essa non contiene certamente una maggior copia di olio essenziale di quella, che ne contiene la menta sativa, e non

L 4

mo-

mostra alcuna traccia di canfora, che si trova nella menta piperite. Egli è perciò, ch'io non posso vedere alcun fondamento per ammettere le sue particolari virtù. Essa nondimeno è stata riguardata come un antispasmodico, e come dotata di una particolar, efficacia nella tosse ferina: ma in molte prove, che ne ho fatte, non ne ho osservato alcun vantaggio; ed al contrario l'ho trovata dannosa al pari di tutte le altre medicine riscaldanti.

Comunemente essa è stata suggerita a titolo di antispasmodico in un altro caso; cioè per favorire l'evacuazioni mestrue del sesso femminile: ma questa opinione io non credo, che sia meglio fondata, che la precedente. Al tempo della mestruazione le femmine sono spesso afflitte da sintomi dispettici, e spasmodici nello stomaco, ed io ho veduto questi sintomi essere sollevati per mezzo di un'infusione di pulegio; ma il medesimo vantaggio si è ottenuto più certamente dall'uso della menta piperite, o della menta crispa, sebbene in nessuna di esse si possa ravvisare alcun potere specifico. Si è fatta la prova di esse in molti casi di soppressioni di mesi, senza alcun benefizio affatto.

Mi pare, che il giudizio d'Hallero non sia giusto, quando quell'Autore dice, che il pulegio unitamente coll'acciajo è un emenagogo infallibile; poichè si deve presumere, che colla medesima associazione egli avrebbe trovate molte altre piante ugualmente efficaci. Non si deve per verità dubitare, che le varie spezie di menta per esser generali stimolanti del nervoso sistema, non possano essere utili nelle ritenzioni dei mesi; ma la storia esibitaci dal Linneo dell'aver la menta prodotto un'emorragia uterina, si deve probabilmente ripetere da un errore nell'assegnar la causa (250).

Rof-

Rosmarinus (251).

In questa pianta vi è molto olio essenziale di una specie fragrantissima; ed essa perciò ha sempre meritamente avuta la riputazione di rimedio cefalico, o di un rimedio, che gentilmente stimola il sistema nervoso, ma non così fortemente, onde agire sul sanguifero. Si deve notar qui, che queste facoltà non esistono nei petali dei fiori, ma solamante ne' loro calici, o nelle foglie della pianta, specialmente quelle poste all'estremità dei rami. Si deve infatti oltracciò notar qui, che l'olio essenziale delle piante verticillate si trova per ordinario in maggior copia nei calici de' fiori, che nelle loro altre parti. L'olio essenziale di rosmarino si ottiene abbondantemente nella distillazione spiritosa; ed è appunto in tal modo preparata la celebre *Acqua della Regina d'Ungheria*, detta volgarmente *Acqua della Regina (252)*. Essa non si ottiene così perfetta dal rosmarino, che nasce in questo clima, come da quello, che nasce nei climi più meridionali. Mi pare, che nelle nostre Farmacopee si abbia mal giudicato nel prescrivere, che gli spiriti di rosmarino, e di lavanda si traggano dalle piante fresche, poiché tutte le verticillate odorose riescono migliori col disseccarle un poco, e somministrano una maggior proporzione di olio essenziale.

Salvia (253).

Questa pianta è stata molto celebrata; e siccome contiene una quantità di olio essenziale, sebbene non della specie la più fragrante, le si possono accordare le virtù delle altre piante di quest'ordine. Essa è stata frequentemente usata, specialmente nella Gran Bretagna, in forma di tè;
ma

ma il dire, come hanno fatto alcuni Scrittori di Germania, che questo tè si possa impiegare in luogo di quello della China, è cosa ridicola; mentre le qualità della salvia sono interamente differenti da quelle del vero tè della China. Appoggiato ad una particolar' esperienza io posso asserire, che sebbene la salvia non abbia, riguardo allo stomaco, le virtù del tè verde della China, non ha neppure le nocive qualità, che in quello così frequentemente si osservano. Quali però sieno le virtù particolari della salvia, io sono un poco incerto. Sebbene fosse vero, che i Chinesi stimino più la salvia del loro tè, ciò però non mi fa concepire un'alta opinione delle virtù particolari di questa pianta. Si è osservato di sopra, che le opinioni popolari non sono sempre ben fondate; ed in questo, ed in alcuni altri esempj i Chinesi non sembrano essere più avveduti di qualunque altro popolo.

La salvia, specialmente nell'Inghilterra, è stata molto impiegata come sudorifero, ma, per quanto io posso comprendere, senza alcun vantaggio sopra gli altri aromatici del medesimo ordine. Molti di questi aromatici impiegati in infusione, e presi caldi in sufficiente quantità mentre il corpo è ben coperto, corrisponderanno ugualmente ognuno di essi all'oggetto di muovere il sudore. Si può però notare, che questo metodo non ha alcun vantaggio sopra gli altri, che si possono usare; ed in alcuni casi esso è stato trovato dannoso collo stimolare, e riscaldare di soverchio (254).

Se si deva usare un sudorifero per prevenire il ritorno dei parossismi delle febbri intermittenti, la salvia, od altre piante verticillate possono esser bastantemente efficaci. Ma mentre noi abbiamo fatto menzione della salvia come sudorifero, dobbiamo osservare, ch'essa è stata eziandio

dio impiegata per arrestare i sudori inopportuni. A questo oggetto Sydenham impiegò il vino di Malaga; ma Van-Swieten trovò, che la salvia infusa nel vino, o negli spiriti, era un rimedio più efficace. Se il vino o gli spiriti da Van Swieten suggeriti possano senza la salvia corrispondere al proposto oggetto, siccome aveva pensato il Sydenham, io non ho alcuna esperienza per darne la decisione. Quest'argomento però è reso dubbioso, attesochè Van-Swieten ha trovata la salvia utile per arrestare un'altra smoderata evacuazione. Il dotto Barone l'ha osservata giovevole per arrestare l'inconveniente continuazione di un flusso di latte dalle mammelle di alcune nutrici, dopo ch'esse avevano allattati i loro bambini; ma su questo io non ho alcuna conveniente esperienza. Ciò però sembrerebbe esser confermato dall'analogia colla menta, che si è detto avere il poter di diminuire la secrezione del latte e nelle donne, e nelle vacche.

Il poter della salvia di resistere alla putrefazione, il quale essa ha comune colla menta, ed altre piante verticillate, si può forse supporre, che appartenga alla canfora, od a qualche altra cosa analoga alla canfora, che si trova nella composizione de' loro olij (255).

Teucrium.

Si sono inserite nei Cataloghi di Materia Medica parecchie spezie di questo genere: ma varie fra loro, attesochè le loro virtù dipendono più dalla loro amarezza, che dal loro olio essenziale, sono state da noi accennate di sopra fra tonici; tali sono per esempio *Teucrium Scorodum*, *Teucrium Chamedrys*, *Teucrium Chamapittis*; ed ora non resta da far menzione qui fra gli stimolanti, nominati comunemente cefalici, se non del

Teu-

Teucrium Marium. Questa specie contiene una gran porzione di olio essenziale di una natura volatile, e canforata. Perciò il suo odore è più piccante di quello della maggior parte delle altre piante verticillate, e possiede quindi, al pari di molte altre piante di quest'ordine, una qualità errhina, la quale è delle più forti.

Sebbene questa pianta non abbia corrisposto a tutti que' prodigi, che di essa riferisce il Linneo, si può però accordare, ch'essa sia uno de' più potenti cefalici, ed antispasmodici fra le piante verticillate; ed è cosa spiacevole, che essa non possa nè coltivarli facilmente in questo Paese, nè esserci portata da' luoghi stranieri in una condizione molto perfetta (256).

Marrubium.

Quest'è una pianta, che somministra poco olio essenziale, e che possiede assai poco la fragranza comune alle altre verticillate; poichè essa è più rimarchevole, come una sostanza amara, ed un poco acre. Essa è stata riputata pettorale: ma in molte prove, che se ne sono fatte, non si sono osservate le sue virtù per questo riguardo; ed in parecchi casi essa è stata giudicata dannosa. Quanto al suo uso nell'asma, e nell'a tisi, e quanto alla sua facoltà di risolvere gl'indurimenti del fegato, io risguardo come insufficientissime le autorità di Foresto, di Zacuto Lusitano, e di Chomel; ed i successi, ch'egliano le hanno ascritti, sembrano improbabilissimi (257).

B. UMBELLATE.

Qui si ha una serie di piante, molte delle quali coerentemente alla loro affinità botanica mostrano virtù molto somiglianti; ma l'analisi

non

non è completa, poichè alcune fra le ombellate hanno virtù differentissime da quelle, che hanno le altre del medesimo ordine. Si è però asserito, che distinguendo ulteriormente l'ombellate dal loro terreno nativo, ciò ci somministrerà una più esatta analogia, onde quelle, che crescono in un terreno asciutto, sono stimolanti, ed un poco aromatiche; mentre quelle, che crescono in luoghi umidi, e paludosi, sono sedative, e velenose. Questo generalmente è vero; sebbene vi sieno alcune eccezioni. Il *Conium maculatum*, e forse alcune altre ombellate velenose, crescono generalmente in terreni asciutissimi; mentre il *Petroselinum*, che cresce naturalmente in terreno umido, è una pianta salutare.

Per la qual cosa l'analogia dedotta dal terreno nativo non è perfetta; e non dobbiamo ne' casi particolari fidarcene senza averla confermata per mezzo d'esperimenti: ma siccome essa è generalmente ben fondata, io qui ne farò uso, ed al presente tratterò soltanto delle ombellate semplicemente stimolanti, ed un poco aromatiche, riservandomi a considerare quelle di una natura sedativa nel seguente Capitolo, che è appunto il luogo, che loro conviene.

Ammi.

Questa sostanza continua ancora ad avere un posto nella Farmacopea di Londra; e per conto delle sue qualità ella lo meriterebbe; ma per essere un soggetto esotico, che noi non possiamo facilmente avere in una perfetta condizione, perciò da lungo tempo questo rimedio viene appreso di noi trascurato, e forse non a torto; poichè ad esso probabilmente si può supplire con altre sostanze, che possiamo più facilmente avere (258).

Ant.

Anetum.

Io avrei dovuto notar prima, che le virtù delle ombellate esistono specialmente ne' loro semi, atteso che essi contengono una gran porzione d'olio essenziale. Le loro virtù sono per la maggior parte l'antispasmodica, e la carminativa nelle prime vie; e quali virtù essi abbiano, quando si sono maggiormente inoltrati nel sistema, egli non è ben determinato, siccome noi offerremo, quando verremo a parlare de' semi o radici particolari, a cui sono state attribuite queste virtù.

I semi dell'aneto hanno le virtù comuni dell'ordine, e le loro acque distillate sono state molto impiegate dalle nutrici d'Inghilterra nelle coliche de' bambini; ma egli è supponibile, che si possano avere de' carminativi più grati; ed in conseguenza questi semi erano stati già ommessi nella nostra Farmacopea di Scozia. Ma si ritornò ad inserirveli solamente sulla raccomandazione del fu Signor Giovanni Pringle, in grazia di qualche conformità colla pratica Inglese; ma nè i nostri Medici, nè le nostre nutrici ancora vi si accomodarono (259).

Anisum.

I semi di questa pianta contengono una gran proporzione d'olio essenziale, che loro impartisce un grato odore. Il sapore di quest'olio è molto meno acre, che quello degli oli delle piante verticillate; alcune delle quali sono forse perciò più potentemente carminative: ma per la medesima ragione gli oli dell'ombellate, e specialmente quello dei semi d'anice, sono più sicuri, e quando sono ridotti in *Eleosaccari*, che è

la forma la più conveniente di apprestarli, possono essere dati in una quantità bastantemente abbondante (260).

I semi d'anice, ed il loro olio, ugualmente che alcune altre ombellate, si è asserito essere utili per promuovere l'espettorazione in alcune malattie di petto; ma i loro effetti non mi parvero mai considerabili.

Si è vantata nell'anice, ed in altri semi simili a quello anche la facoltà d'accrescere il latte delle nutrici, e se è vero, come asserisce Geoffroy, che per l'ordinario l'odore di tali sostanze si faccia sentire nel latte di quelle, che ne hanno fatto uso, l'effetto sopra indicato non farebbe improbabile; ma io non ho alcuna esperienza su questo proposito.

Verso il fine del secolo decimo sesto si è introdotto un nuovo rimedio sotto il titolo di *Anisum stellatum* (261); ma esso non ha ancora ottenuto un posto ne' Cataloghi delle Farmacopee Britanniche, sebbene sia stato inserito in quelle di Russia, di Svezia, e di Danimarca. Benchè appartenga ad un ordine molto differente di piante, pure la capsula de' semi e per l'odore, e per il sapore rassomiglia esattissimamente all'anice comune, se non che queste qualità sono un poco più forti nell'*Anisum stellatum*. Queste capsule per quanto sono state provate, siccome hanno le qualità de' semi d'anice comune, così si è detto, che ne abbiano eziandio le virtù; e poichè in oltre queste virtù non sono molto difficili ad averli altronde, perciò io non penserò d'introdurre una sostanza esotica, per quella differenza di forza, e di qualità, che vi si può trovare.

Carum (262).

I semi di questa pianta sono alla maggior parte delle persone più grati di quelli dell'ombellate comunemente impiegate. Essi contengono una gran proporzione d'olio essenziale; ed eccettuata qualche particolarità riguardo all'odore, nè questi semi, nè il loro olio differiscono dai semi, e dall'olio d'anice nelle virtù.

Feniculum (263).

Questa pianta ha le medesime qualità dell'aneto, dell'anice, e del carvi, ma in un grado più debole; e perciò quando non fosse per il suo odore, il quale a molte persone è più grato di quello delle altre indicate piante, essa non avrebbe un posto in medicina (264).

Noi facciamo una distinzione tra il *Feniculum dulce*, ed il *Feniculum vulgare*, che però sono solamente varietà della medesima specie: ma siccome il finocchio, che cresce in questo Paese, non produce semi perfetti, (noi intendiamo parlare del *Feniculum dulce*) così questi semi ci sono portati dai climi meridionali: approviamo però, che le radici, siccome opportunissimamente si usa, sieno tratte dalle piante, che crescono ne' nostri proprj giardini. Ed a' semi, ed alle radici si sono attribuite virtù diuretiche, e pettorali; ma in molte prove, che ne ho fatte, io non ho osservato queste sostanze corrispondere ai predetti oggetti (265).

Coriandrum.

Le foglie di questa pianta sembrano moltissime differire da' suoi semi. Le qualità delle prime
non

non sono così ben determinate, onde permettermi di dire qualche cosa sopra di esse, ed io perciò parlerò solamente dei semi. Questi semi hanno le qualità comuni degli altri semi carminativi, di cui abbiamo fatto parola, e quando sono ben disseccati riescono generalmente gratissimi. Un uso particolare di essi è quello, che infusi insieme colla senna ne correggono l'odore, ed il sapore più potentemente, che qualunque altro aromatico, ch'io ho impiegato; ed io credo, che sieno ugualmente efficaci per evitare i tormini, che la senna è molto soggetta a produrre (266).

Cuminum.

I semi di questa pianta contengono una gran proporzione di olio essenziale, e sono perciò potenti carminativi, e forse più, che la maggior parte degli altri semi usati; ma, per causa del loro odore più ingrato, sono più raramente impiegati.

Siccome io ho in altro luogo osservato, che gli oli delle piante verticillate possono impiegarsi nelle fomentazioni per dissipare i tumori indolenti, così egli è probabile, che molte delle ombelate possano impiegarsi al medesimo oggetto, ed in ciò particolarmente il cumino è stato supposto utile (267).

Petroselinum.

I semi di questa pianta continuano ad aver un posto nella Farmacopea di Londra, e per verità possiedono le qualità degli altri semi carminativi, ma non ad un grado così forte come molti altri, e perciò sono trascurati nella pratica Scozzese.

Le radici ritengono ancora il loro posto nella nostra Farmacopea, e si sono supposte diuretiche; ma nelle loro decozioni, di cui io spesso ho fatto saggio, non ho trovato una tale virtù, e ciò forse perchè le loro parti attive si erano dissipate nella bollitura.

L'erba, come ogn'uno sa, è molto usata nella tavola, e perciò deve sopporli in generale salutare; ma varj Scrittori di Materia Medica ci hanno presentate delle relazioni particolari de' suoi effetti, ed io non oso contraddirle, perchè so, che in grazia di una particolare idiosincrasia, gli effetti sono differentissimi in differenti persone. Il Professor Murray dice, che l'odore di queste foglie è ingrato; e Bergio, ch'esso è un fragrante grato. A me l'odore, ed il sapore sono sempre riusciti ingratisimi, sebbene ora, che sono vecchio, mi riescono molto meno spiacevoli, di quello che lo erano altre volte (268).

Petroselinum Macedonicum.

Questa sostanza non si è ritenuta nei Cataloghi delle Farmacopee Britanniche, ed io non so, che si possa ad essa ascrivere alcuna virtù particolare; ma ultimamente si è vantato in essa un poter singolare in alcuni casi di mal venereo, del qual potere io non ho avuta alcuna esperienza, e devo perciò lasciare, che il tempo avvenire convenientemente lo stabilisca (269).

Noi abbiamo fatto menzione delle ombellate, di cui i semi principalmente s'impiegano a titolo di medicamenti; ed ora noi passiamo a parlare di quelle, le di cui radici sono a tal oggetto principalmente usate.

Angelica.

Tutte le parti di questa pianta sono più o meno aromatiche; ma questa qualità è più considerabile nella radice, che in qualunque altra parte. Essa è una radice gratamente aromatica; e siccome possiede tutte le qualità dei semi carminativi già accennati, essa può essere impiegata allo stesso oggetto, che quelli; ma ch'essa abbia alcuna virtù particolare per qualche particolar malattia, io non posso comprenderlo, nè posso deferir molto al giudizio dei Laponi su questo soggetto (270).

Pimpinella.

Quest'è una pianta, per cui lo Stahl, ed i di lui seguaci furono moltissimo appassionati. Le sue radici, ed i suoi semi hanno le qualità comuni delle ombellate, di cui si è già parlato; ma queste qualità nella *pimpinella* non sono punto molto grandi; e nè le sue sensibili qualità, nè la sua analisi possono farcela risguardare come un medicamento di qualche valore (271). Il Dott. Stahl fu ragguardevole per il suo studio sui fenomeni delle malattie; ma nè egli, nè i di lui seguaci hanno mostrato molto discernimento nella scelta de' rimedj. Il loro sistema li portò ad avere un'avversione ad alcuni de' più efficaci; e quelli, ch'essi adottarono, sono deboli, e spesso superflui (272).

Ginseng.

Questa pianta non appartiene forse alle ombellate; ma io l'ho posta qui per i dubbj, che sono insorti riguardo a quanto ella differisca da una pianta ombellifera, la *Sion Ninsi*, alla qua-

M 2

le

le sono state attribuite le medesime virtù (273). Al presente da molti anni è ben conosciuta sotto questo nome nelle nostre Spezierie una radice, che ci viene dalla China, e dall'America Settentrionale. Essa è un aromatico molto blando con qualche dolcezza; ma queste qualità sono così deboli, che noi non vi avremmo posto alcun' attenzione come medicamento, se non vi fosse su questo proposito una popolare opinione fra i Chinesi, e non si fosse posto un gran prezzo su questa sostanza. Ci vien detto, che i Chinesi riguardino questa sostanza come un potente afrodisiaco; ma io da lungo tempo trascuro l'autorità delle opinioni popolari, e questo è un esempio, che conferma il mio giudizio. Io ho conosciuto un gentiluomo di un'età un po' avanzata, che mastico una quantità di questa radice ogni giorno per più anni, ma che non si accorse, che le sue facoltà veneree abbiano quindi ricevuto il minimo vantaggio.

C. SILIQUOSE.

Quest'è una classe di medicamenti, che coerentemente alla loro botanica affinità hanno virtù mediche esattissimamente simili, e sono solamente differenti nel grado, in cui possiedono le medesime facoltà. Esse hanno un odor pungente, che dipende da un olio essenziale, che somministrano nella loro distillazione coll'acqua, ed il qual olio ha lo stesso odore dell'intera sostanza; e mal grado la sua apparente volatilità, questo medesimo olio, al pari di quelli delle sostanze aromatiche sopraccegnate, posto nell'acqua va al fondo. L'odor pungente di queste sostanze ha dato occasione di supporre, ch'esse contengano un alcali volatile: il quale per verità si può trarre da esse per mezzo di un certo processo; ma

ma non si trova manifestamente in uno stato separato nella loro sostanza, come è prodotta dalla Natura (274).

L'acqua distillata della coclearia non fa effervescenza cogli acidi o fossili, o vegetabili; non precipita le terre disciolte negli acidi, nè produce alcun cangiamento nella soluzione del sublimato corrosivo.

Egli è bastantemente evidente, che e l'odore, ed il sapore di queste piante dipende dall'olio sopracennato, che è da loro estratto per mezzo dello spirito di vino (275); e quando è trasportato con questo spirito nella distillazione, offre una sostanza molto volatile, ed acre, che ha l'odore, ed il sapore della pianta, restandovi dopo ciò una massa interamente spoglia dell'una, e dell'altra delle predette qualità.

L'acrimonia di queste piante è diffusa per tutte le loro parti: dalle foglie essa prontamente si dissipa col disseccamento, o colla bollitura; dalle radici si può eziandio dissipare cogli stessi mezzi, se prima minutamente si tagliano. Quest'acrimonia è ritenuta più lungo tempo ne' loro semi, e tanto ne' semi, che nelle loro radici, essa è maggiore, ed in maggior proporzione, che nelle altre parti della loro sostanza.

Le parti di queste piante, che contengono una gran porzione di materia attiva, se sieno applicate sulla pelle ben presto vi eccitano una rossezza; e continuando quest'applicazione la rossezza, che prima appariva, passa per gradi ad una infiammazione considerabilissima, ed al fine arriva ad eccitare delle vesciche. Queste continuando per alcuni giorni dopo ad evacuare una quantità di siero, fanno apparire la pelle sempre affetta d'un' infiammazione, che per varj giorni continua a tramandare una materia quasi purulenta; ed una tale infiammazione, e trasudamento tar-

M 3

dano

dano molto più a guarire, di quello che una simile infiammazione prodotta dall'applicazione delle cantarelle (276).

La medesima sostanza acre delle siliquose, presa internamente, somministra uno stimolo potente, e diffusibile, che agisce fortemente sul poter nervoso; ed in dosi maggiori, o frequentemente ripetuta essa agisce eziandio sul sistema sanguifero: ma i suoi effetti per l'uno, e per l'altro conto non sono durevoli, poichè la materia, che li eccita, passa prontamente nelle vie orinarie; ed accrescendo quivi la secrezione, essa sorte presto interamente coll'urina, e probabilmente essa nello stesso tempo sorte eziandio per insensibile traspirazione (277).

Le piante di questa classe, quando la loro vegetazione per qualche motivo cessa, passano presto alla putrefazione; e se si distillano, quando sono in tale stato, esse somministrano dell'alcali volatile (278).

Egli è da ciò, ch'esse hanno data occasione d'essere chiamate *piante alcalescenti*, ed hanno dato luogo ad alcuni errori risguardanti la loro natura, ed uso; ma al presente sappiamo, che la loro fermentazione può essere diretta ad essere di natura acescente: ed è certo, che unitamente alla loro qualità diuretica, ella è per l'appunto la loro natura acescente, che le rende così efficaci per evitare, e sanare lo scorbutto (279). Il loro uso per questo conto è da lungo tempo conosciuto, ed universalmente accordato; e si è notato come un benefico regolamento della Natura, che abbia abbondantemente di queste piante provvedute specialmente quelle parti del nostro Globo, in cui lo scorbutto più che in altre predomina.

In conferma di questa nostra dottrina riguardo all'acescenza di queste piante, si deve osservare, che

che quelle spezie, che non abbondano di materia acre propria di quest'ordine, ma che sono nello stesso tempo succulentissime, abbondano in vece di una materia zuccherina, che le rende considerabilmente nutrienti, ed atte a divenire una gran parte de' fluidi animali. Egli è parimenti in conseguenza della loro materia zuccherina, che le medesime piante possono presto ridursi ad una fermentazione acetosa; e quando si conservano in questo stato, esse somministrano un mezzo molto efficace e per evitare, e per sanare lo scorbuto.

Queste sono le proprietà generali delle siliquose: ed i generi, e le spezie, che in quest'ordine si comprendono, possiedono a tal segno le comuni qualità già accennate, che non è molto necessario di parlarne particolarmente. Io farò solamente alcune osservazioni sopra alcune poche, che sono più frequentemente usate, e di cui l'efficacia sembra essere più considerabile.

Cohlearia (280).

Quest'è la pianta, che si è usata con maggior frequenza nella cura dello scorbuto, ed è riputata la più efficace. Le sue qualità sensibili essendo ugualmente grandi, se non maggiori, di quelle, che appartengono a qualunque altra pianta di quest'ordine, sono sufficienti prove di ciò. L'erba intera è stata spesso impiegata, e mangiata fresca, come un'insalata; e si è anche ridotta in conserva con tre volte il suo peso di zucchero: ma in questo modo non si conservano bene le sue virtù. La pratica la più comune è d'usarne il sugo espresso; e questa pianta forma una parte principale dell'utilissimo rimedio chiamato *Succi ad scorbuticos* delle Farmacopee di Londra, e d'Edemburgo (281).

M 4

Que-

Questa pianta formava per lo passato un ingrediente del medicamento *Aqua Raphani composta*, che si trovava una volta nella Farmacopea d'Edemburgo, e che sussiste ancora in quella di Londra; ma il Collegio d'Edemburgo giudicando, che la distillazione non estrarra tutte le sue virtù, ha al presente ommesso questa disgustosa preparazione (282). Parecchie Farmacopee forestiere hanno prescritto d'assoggettar questa pianta alla distillazione collo spirito di vino; ed hanno quindi ottenuto uno spirito volatile piccante, che può riuscire uno stimolo utile in varj casi. Questo spirito si può forse perfezionare combinandolo coll'acido volatile di tartaro, come nello *Spiritus antiscorbuticus Drawitzii* (283), ed in tale stato può essere un utile stimolante ne' casi di paralisi. Si può eziandio usare come diuretico, ed essere eziandio per tal conto utile nello scorbutto; ma le sue virtù antiscorbutiche non si devono far dipendere da questa sua condizione, e sono molto inferiori a quelle della pianta in sostanza.

Nasturtium Aquaticum (284).

Questa pianta possiede le facoltà comuni delle siliquose in un grado considerabile; e per essere più succulenta di molte altre, e per essere primaticcia è stata più frequentemente impiegata insieme colla colearia per comporre il rimedio *Succi ad scorbuticos*, che per tanto tempo formò un de' soggetti delle nostre Farmacopee. A queste piante si è costumato aggiungere la Beccabunga; ma siccome questa non ha alcuna delle qualità delle siliquose, nè alcun' altra, fuorchè quella di un semplice succo vegetabile, perciò il Collegio d'Edemburgo l'ha ommessa nell'ultima edizione della sua Farmacopea. Si è sempre pra-

DEI MEDICAMENTI. 285

ticato di unire co' sughi delle filiquose un sugo acido nativo, e quest'era una volta quello dell' acetosa; e per i poveri questa pratica si potrebbe ancora continuare con avvantaggio; ma le Farmacopee hanno opportunamente prescritto il sugo delle melarancie di Siviglia, o del Portogallo.

L'aggiunta degli acidi ai sughi delle piante filiquose mostra sufficientemente, che queste non operano come sostanze alcaline, od alcalescenti; ed io sono persuaso, che l'aggiunta degli acidi renda i sughi più certamente efficaci col determinarli più sicuramente ad una fermentazione acedente. Egli non è molto necessario d'avvertire, che, siccome le parti volatili esalano con molta prontezza, quando sono esposte all'aria; perciò quando il rimedio *Succi ad scorbuticos* si voglia preservare per qualche tempo, si deve riporre in vasi ben chiusi.

Cardamine (285).

Le qualità sensibili di questa pianta; e particolarmente de' suoi fiori, sono tanto inferiori a quelle di parecchie altre filiquose, ch'io non avrei pensato di parlarne come soggetto di *Materia Medica*; ma la rispettabile autorità del Signor Giorgio Bacher mi fa credere doveroso d'informare i miei Lettori, che i fiori di questa pianta sono stati trovati efficacissimi in varie affezioni spasmodiche; e per una più piena conoscenza di questo punto, io devo inviare i miei Lettori alle *Transazioni Mediche* Vol. I. Art. 19.

Erysimum.

Gli Scrittori di *Materia Medica* hanno fatto menzione di parecchie spezie di questo genere; ma io parlerò solamente dell' *Erysimum Officinale* (286),

(286), e di questo non per le generali qualità delle filiquose, ch'egli non possiede punto in un grado considerabile, ma per un oggetto particolare, al quale esso è stato specialmente applicato; ed è la cura della raucedine. Egli è comune a quasi tutte le piante filiquose, che nell'esser prese in bevanda stimolano le glandule mucose delle fauci, ed eccitano quindi una più copiosa escrezione di muco. Quando la raucedine perciò dipende, siccome spesso avviene, da una secrezione interrotta di questo fluido, egli è chiaro, che lo stimolo da noi accennato può esser utile. A questo proposito si è costumato d'impiegare l'erisimo; il quale però è stato generalmente prescritto in una maniera poco sensata unitamente a molte altre cose di nessuna intenzione; e la più semplice forma di apprestarlo, cioè di dare il puro sugo dell'erisimo con una parte uguale di mele, o di zucchero, è certamente la più conveniente.

Se l'erisimo per questo conto ha qualche vantaggio sopra le altre piante di quest'ordine, quest'avvantaggio mi sembra consistere in ciò, che per aver l'erisimo una minor acrimonia dell'altre piante, esso può essere più liberamente, e frequentemente usato. Quando non ebbi la comodità di aver dell'erisimo, io ho trovato, che vi si poteva supplire collo sciroppo di ramolaccio; ma questo sciroppo deve esser fatto molto debole, altrimenti esso non può essere frequentemente usato, nè lungamente continuato, senza produrre male, ed incomodo nelle fauci. Io ho trovato, che una dramma di questa radice fresca e raschiata era bastante per quattro oncie di acqua bollente, in cui si deve metter in infusione dentro un vaso chiuso per due ore, riducendo poscia quest'infusione in uno sciroppo coll'aggiunta del doppio di suo peso di zucchero. Io spesso ho
os-

osservato, che una o due cucchiariate da tè di questo sciroppo bevuto a poco per volta, od almeno ripetuto due o tre volte, riuscirono prontissimamente efficaci nel sollevare dalla raucedine.

Brassica.

Io ho parlato nella mia prima Parte delle varie specie di questa pianta impiegata nella dieta. Noi dobbiamo qui ripetere questo genere di sostanza in quanto costituisce un soggetto medicinale; e sotto questo punto di vista si deve osservare, che le varie specie, o varietà di questo genere differiscono da quasi tutte le altre piante dell'ordine, perciocchè, al meno nelle loro foglie, possiedono in minor grado l'acrimonia ad un tal ordine propria. Perciò queste foglie sono meglio adattate alla dieta; e sono specialmente convenienti a quest'oggetto in virtù della loro maggiore succulenza, e perchè contengono, siccome sopra si è osservato, una gran proporzione di materia zuccherina.

Sebbene queste foglie manchino in parte di quell'acrimonia, che sembra dare alle siliquose un poter particolare, per cui tali piante sono chiamate antiscorbutiche, il cavolo ha però eziandio una grandissima facoltà per questo riguardo; e quando fu preso in copia come alimento, esso è divenuto efficace nella cura di questa malattia. Io ascrivo ciò alla qualità acrescente dei cavoli; ed al presente egli è ben noto, che se per mezzo d'un conveniente artificio essi sieno ridotti ad una fermentazione acrescente, e possano essere conservati in questo stato, essi riescono un efficacissimo mezzo e per preservare dallo scorbuto, e per sanarlo. L'arte di preparare i cappucci per questo proposito, e di fare ciò, che si chiama *Sauer Kraut*, è al presente tanto nota, e si tro-
va

va descritta in tanti libri, che non credo necessario di qui inserirla (287).

Raphanus Rusticanus (288).

La radice di questa pianta è la sola parte, che si è impiegata, ed essa offre una delle sostanze le più acri di quest'ordine, e perciò diviene un potente stimolante, o sia che venga usata esternamente, o sia che venga usata internamente. Esternamente essa presto infiamma la pelle, e diviene un rubefacente, che può esser impiegato con avvantaggio nella paralisi, e nel reumatismo; e se la vi si lasci applicata più lungo tempo, diviene un vescicante, che produce gli effetti da noi in altro luogo indicati.

Quando questa sostanza viene presa internamente, io ho detto in qual maniera si possa dirigere il suo potere stimolante nelle fauci per la cura della raucedine (289). Quando essa è ricevuta nello stomaco, ella stimola questo viscere, e promove la digestione, e perciò è convenientemente impiegata col nostro cibo animale a titolo di condimento. Se si metta in infusione nell'acqua, e si prenda tutto in un colpo una gran porzione di questa infusione calda, essa diviene facilmente emetica, e si può o prenderla sola per eccitare il vomito, o per ajutare l'operazione degli altri emetici (290).

La sua infusione nel vino, quando sia presa nello stomaco, stimola il sistema nervoso, e quindi riesce utile nella paralisi; e se si usi in gran quantità, essa riscalda tutto il corpo: e quindi essa diviene utile nel reumatismo cronico, o questo provenga dallo scorbutico, o da altra causa. Bergio ci ha dato un metodo particolare di apprestar questa radice, ed è di tagliarla in minuti pezzi, senza punto pettarla; e così ridotta se

fi

si trangugi senza masticarla, può esser presa fino alla dose di un cucchiajo da tavola: e l'Auttore asserisce, che usata in questo modo ogni mattina per un mese continuo è stata sommamente utile ne' casi artritici: i quali però io suppongo essere stati di natura reumatica.

Egli sembrerebbe, che usata in questo modo, ugualmente che i semi di senape non pesti, essa somministri allo stomaco le sue parti volatili sottili, che lo stimolano considerabilmente senza infiammarlo. Questa materia del ramolaccio, al pari di quella ad essa simile esistente nelle altre piante siliquose, quando sia entrata ne' vasi sanguigni, passa presto ai reni, e diviene un potente diuretico, ed è perciò utile nell'idropisia; nè è necessario, che noi diciamo, che in questa maniera col promover e l'orina, e la traspirazione è stata lungo tempo risguardata come uno de' più potenti antiscorbutici (291).

Sinapi.

Di questa pianta non si usano che i semi; e si è costumato di distinguerne riguardo alla Medicina due spezie; la *Sinapis Nigra*, e la *Sinapis Alba*; che sebbene sembrino esser spezie differenti, non differiscono molto nelle loro qualità sensibili, e per ogni oggetto possono essere indistintamente usate (292).

Questi semi contengono una parte volatile molto pungente e per riguardo all'odore, e per riguardo al sapore. Distillati coll'acqua danno un olio essenziale, che manifesta la medesima acrimonia, che si trova nell'intera sostanza, e mostra, che l'acrimonia di questa sostanza dipende appunto da quella dell'olio predetto. La medesima sostanza contiene eziandio una porzione di olio blando, che si può ottenere per mezzo dell'

es

espressione dei semi ridotti in polvere; e quando si abbia estratto quest'olio, nella pasta, che ne rimane dopo l'espressione, si trovano la patti acri, ed attive.

In questi semi vi è una gran porzione di materia farinacea, capace di fermentare, nel processo della qual fermentazione l'olio volatile è più svolto, e mostra più prontamente la sua attività. Quindi avviene, che la polvere fresca è poco pungente, e molto amara; ed all'incontro quando ella sia stata umettata coll'aceto, e lasciata così per un giorno, essa diviene considerabilmente più acre, come ben si conosce da quelli, che preparano il senape per uso della tavola. Cio si può eziandio applicare particolarmente riguardo al suo uso esterno. Il senape in qualunque modo umettato, ed applicato alla pelle, riuscirà col tempo rubefacente e vescicante; ma come è preparato per la tavola, esso è più attivo, che la polvere fresca; e perciò noi mal a proposito usiamo prescrivere la polvere fresca dei semi di senape ne' nostri sinapismi, poichè il senape da tavola sarebbe molto più efficace.

Il senape per tanto esternamente applicato ha tutte le facoltà della radice di ramolaccio accennata nel precedente articolo; ed io sono molto sorpreso, che il dotto Professor Murray abbia asserito; che il senape stimoli il sistema meno dei vescicanti ordinari; cioè, secondo io penso, meno delle cantarelle; ma a me pare, che la cosa sia totalmente contraria (293). Il senape ridotto in polvere, e preso internamente ha tutti i poteri, e gli effetti dell'altre siliquose, se non che esso è più attivo, e forte, che quasi qualunque altra delle predette piante, eccettuato forse il ramolaccio ultimamente accennato (294).

Sono cinquant'anni da che, per quanto io so, s'introdusse per la prima volta in questa

Città

Città una pratica, la quale poscia è stata frequentissima. Ella consiste nel dare i semi di senape interi, e non pesti alla dose di mezza oncia, o quanto può contenere un ordinario cucchiajo da tavola. Il senape in questo modo non riscalda lo stomaco, ma stimola il canal intestinale, e comunemente diviene lassativo, od almeno favorisce la giornaliera ordinaria escrezione. Questa pratica eziandio aumenta per l'ordinario la secrezione dell'orina; ma per questo riguardo io ho frequentemente osservato, ch'ella non è riuscita. Col dare in tal maniera il senape due volte al giorno, come si costuma appresso di noi, io non ho osservato, che stimoli il sistema, o che riscaldi il corpo; ma egli deve certamente far ciò, se col darlo quattro, o cinque volte al giorno, secondo la pratica Svedese, riesce di prevenire il ritorno delle intermittenti (295).

Io mi rimetto di buon grado alla testimonianza di Bergio, quando ci dice d'aver in questo modo sanate spesso delle intermittenti di primavera; e più ancora quando il suo candore confessava, che un tal metodo non è stato sufficiente per sanare le quartane autunnali. Si comprenderà più facilmente, che i semi pestati presi in gran copia unitamente a qualche spirito ardente non solamente possono essere efficaci a tal oggetto, ma eziandio, che in tali dosi possono stimolar troppo, ed indurre, secondo ci narra Van-Swieten, una febbre violenta (296).

Bergio dice, che nelle febbri intermittenti trattate, e che frequentemente ricorrono, egli ha unito il senape polverizzato colla corteccia del Perù con buon effetto (297). Egli osserva, che sotto un tal trattamento i suoi ammalati hanno frequentemente sentito un gran calore al loro stomaco, ma però senza che ne risultasse alcun danno.

Io

Io non posso finir questo soggetto senza accennare due differentissime opinioni a suo riguardo. Il Professor Murray dice, che il senape produce una grata sensazione nello stomaco, ed una gaghezza nello spirito: „Ita adjuvat cibi concessio-
nem, ventriculo sensum gratum impertit, mentique certe in memet hilaritatem haud medio-
crem, forsitan ex acre fixo quod extricatur,
conciat „. Linneo ci dà un'opinione contraria: „Nimius usus (dic' egli) causatur languorem,
& tollit lætitiā „. Io non posso garantire nè l'una, nè l'altra di queste due opinioni (298).

D ALLIACEÆ.

Le piante, di cui si deve far menzione sotto questo titolo, sono tutte specie d'uno stesso genere chiamato *Allium*; e sebbene vi sieno piante di altri generi, che hanno l'odore particolare a questo, e possano forse avere qualche poco delle sue qualità, esse però non ne hanno tanto, onde meritare, che se ne parli in questo luogo.

Parecchie sono le specie di *Allium*, di cui si può trattare come dotate di virtù somigliantissime: ma queste virtù sono più considerabili nell'*Allium Sativum* del Linneo; e perciò noi ne parleremo in primo luogo sotto il titolo dell'aglio,

Allium Sativum (299).

Tutte le parti di questa pianta hanno fino ad un certo segno le medesime qualità; ma ella è la sola radice, che è impiegata in medicina. Questa ha un odore molto piccante, ed un sapore molto acre. Tali qualità dipendono da una parte volatilissima, che si dissipa prontamente, se questa radice sia divisa, e le sue parti interne
re-

restino esposte all'aria, finchè il tutto sia disseccato, oppure se essa si faccia bollire nell'acqua. Questa sostanza volatile è almeno in parte, un olio essenziale, che si può ottenere per mezzo della distillazione nella maniera ordinaria (300); ed al pari degli olj di molte siliquose, messe nell'acqua va al fondo. In tutti questi conti le alliacee assomigliano alle siliquose, siccome pure loro assomigliano nelle virtù, sebbene però ne differiscano un poco nelle chimiche qualità.

Le alliacee non sono estratte dallo spirito di vino così completamente, come le siliquose; e sebbene le prime sieno in parte estratte, le loro parti però non sono strascinare dallo spirito di vino nella distillazione, come avviene alle ultime. Comechè le qualità delle alliacee non sieno col disseccamento così prontamente dissipate, come quelle delle siliquose, nondimeno esse per tal mezzo soffrono sempre qualche diminuzione della loro virtù; e se si promova maggiormente il disseccamento, queste virtù potranno interamente dissiparsi. Per la qual cosa io penso, che il Dottor Lewis poco convenientemente proponga l'uso dell'aglio secco in qualunque proporzione, come medicamento (301).

Le qualità medicinali dell'aglio sono molto considerabili; ed io parlerò primieramente di quelle, che si osservano, qualora una tal sostanza venga applicata esternamente. L'aglio pesto, ed applicato alla pelle presto la infiamma; e se vi si tenga per qualche tempo, vi eleverà una vescica, siccome abbiamo detto riguardo al senape, ed al ramolaccio: ma gli effetti di questo elevamento di vesciche prodotti dall'aglio non sono così permanenti, nè così difficili a guarire, come quelli prodotti dalle siliquose. Si può però domandare, se la natura diffusibilissima dell'aglio non possa in alcuni casi produrre uno stimolo più

Tona. IV.

N

im.

immediato, e più considerabile sull' intero sistema, di quello che le sostanze siliquose.

L'aglio preso nello stomaco sembra stimolare quest'organo, e favorire la digestione, e può perciò riguardarsi come un condimento utile dei nostri cibi; ma ed il suo odore; ed il suo sapore sono così disgustosi a molte persone, che in molti casi non può punto usarsi: ma siccome vien detto, che in climi caldi esso sia dotato d'un odore, e d'un sapore molto meno forti, ivi esso potrà più frequentemente, e più copiosamente impiegarsi (302).

Anche nel suo stato il più acre esso viene adoperato in poca copia in molte delle nostre salse. Il suo odore diffusibile è prontissimamente, e largamente comunicato all'aria dello stomaco; e perciò affetta non solamente l'eruttazioni, ma eziandio l'esalazioni ordinarie, che sogliono costantemente provenire da quest'organo. Riesce perciò spesso spiacevole alle persone, che lo hanno mangiato, e più ancora a quelli, che ad esse stanno vicini; ma ciò può alcun poco correggersi con qualche volatile aromatico preso contemporaneamente.

Lo stimolo dell'aglio preso nello stomaco si comunica prontamente al resto del sistema, ed è certamente un generale riscaldante, ed infiammatorio. Per la qual cosa in tutti i casi, in cui predomina una diatesi flogistica, od un'irritabilità, una dose abbondante d'una tale sostanza può riuscire grandemente nociva. Egli è probabile, che dai cattivi effetti risultati dal suo inopportuno uso, alcuni Autori imbevuti de' più grandi pregiudizj contro di esso, abbiano troppo esaltato il danno delle sue qualità generali; e da un'altra parte molti mossi da' contrarj pregiudizj abbiano celebrato l'aglio come una delle più utili medicine (303).

Il suo stimolo è più facilmente, e più prontamente propagato nel sistema, di quello che quasi qualunque altra sostanza nota. Esso non solamente affetta la traspirazione, e la secrezione dell'urina, ma sembra pervadere tutti i vasi del sistema; ed una forte prova di ciò ci viene somministrata da quanto dice Bennet de' suoi effetti così presto apparenti ne' cauterj (304). Lo stimolo dell'aglio essendo tanto diffusibile, è grande, esso potrà certamente esser utile in molte malattie; siccome quando v'è un languore della circolazione in qualche parte, o quando vi sono secrezioni interrotte. In conseguenza le sue facoltà diaforetica, e diuretica sono state sovente utili nell'idropisia. Il Dottor Sydenham osservò alcune idropisie sanate col solo aglio (305).

Da ciò, che noi sappiamo di alcune altre spezie di questo genere, non si può dubitare, che l'*Allium Sativum* non sia un rimedio per lo scorbutico.

Poichè l'aglio, quando è preso in qualche maniera, ed eziandio quando viene applicato esternamente, apparisce con tanta prontezza nel vapore proveniente da' polmoni, non si può punto dubitare, ch'esso non promova le secrezioni, e perciò l'elazioni di quest'organo. Per il che si ammetterà di buon grado il suo uso nell'asma pituitoso, ed anche nello spasmodico, nel qual si richieda l'espettorazione; ed io accordo facilmente ciocchè è stato asserito, che anche la sua esterna applicazione alle piante de' piedi sia stata utile nelle predette malattie.

Si sono molto celebrate le virtù aleissfarmache dell'aglio; e per quanto a tal uopo possono contribuire le facoltà diaforetica, ed antisettica, l'aglio può a ciò avere lo stesso titolo, che molte altre sostanze. Anche nella peste, che è comunemente congiunta con un polso basso, egli è

abbastanza probabile, ch'esso possa essere stato utile: ma le virtù, che gli sono state ascritte di preservar dal contagio, e di occorrervi, mi paiono estremamente dubbiose (306).

I poteri stimolanti dell'aglio, al pari di quelli di molte altre sostanze già accennate, si possono impiegare per prevenire la ricorrenza delle febbri intermittenti; e *Bergio* ci dice d'aver vedute anche delle quartane sanate per mezzo di esso. Egli c'insegna una particolar maniera d'usarlo nel seguente paragrafo: „ Incipiendum a bul-
 „ bulo unico mane & vespere, sed quotidie unus
 „ bulbus superaddendus, usquedum 4, vel 5 bul-
 „ bulos sumpserit æger qualibet vice. Si febris tunc
 „ evanuit, diminuenda erit dosis, & sufficit po-
 „ stea sumere unicum vel etiam binos bulbos,
 „ mane & vespere, per plures septimanas „.

Il medesimo Autore c'indica una virtù particolare dell'aglio nella cura della sordità, ed io sono disposto a prestarvi credenza, poichè io stesso ho parecchie volte trovato in tali casi utilissimo il succo di cipolla. Gioverà produrre le proprie parole di *Bergio* riguardo alla maniera, con cui egli vuole, che si usi l'aglio a tal effetto.

„ In surditate rheumatica sæpius levamen attulit,
 „ lanam bombycinam succo allii imbibere, illam-
 „ que auri intrudere, repetitis vicibus per diem
 „ unicum. Meatus auditorius inde rubet, dolet,
 „ & sensibilis fit per diem unum alterumque,
 „ tum prurit, tandemque desquamatur, redeunte
 „ sæpe auditu „.

L'aglio è impiegato in differenti forme a titolo di medicamento. Alcune volte gli spicchi inzuppati nell'olio sono trangugiati tutti interi; ed in tal modo se ne può prendere un certo numero in una sola dose, senza che riescano riscaldanti allo stomaco, sebbene manifestamente agiscano sul sistema come diuretici, od altriimenti. Questa

io presumo essere la maniera di Bergio di amministrar l'aglio nella cura delle intermittenti accennata di sopra. Per le persone, che non possono trangugiare gl'interi spicchi, l'aglio si deve tagliare in piccioli pezzi senza pestarlo; ed in tal modo quando questa sostanza si trangugi senza masticarla, se ne può prendere una considerabile quantità tutta ad un tratto, la quale riuscirà un attivo medicamento; senza che produca molto caldo nello stomaco. Quando l'aglio non possa in alcuno de' predetti modi esser preso in uno stato alquanto intero, esso si dovrà pestare, e congiungendolo con delle polveri, che cospirino nella medesima intenzione di esso, si dovrà ridurre il tutto in pillole: ma questa forma non sarà molto conveniente per esser lungo tempo conservata, poichè nel disseccamento dell'aglio le sue parti attive prontamente si dissipano. Queste parti attive si conservano più certamente coll'infonder l'aglio pesto nell'acqua calda, e col ridurre il liquore proveniente da una debita infusione in uno sciroppo, od ossimele nella maniera prescritta dalla Farmacopea di Londra (307). In questa forma l'aglio è molto attivo; ma non può essere preso in una quantità considerabile senza irritare le fauci, ed anche lo stomaco: e quando io ho adoperato questa forma di rimedio, in quella quantità, che potei usare senza incomodo, io spesso sono stato deluso riguardo ai suoi effetti diuretici.

Allium Scorodoprasum.

Quest'è la specie, che per la sua acrimonia si approssima più all'*Allium Sativum*; ma io non so, ch'essa sia usata come medicamento, sebbene si potrebbe forse farlo opportunamente; poichè i bulbi esistenti alla parte superiore dove nascono i

N 3

fiori

fiori di questa pianta, si potrebbero trangugiare più facilmente, che gli spicchi dell'aglio comune (308).

Allium Cepa (309).

Questa sostanza contiene una parte molto volatile, la quale però ne esala così facilmente quando la cipolla è tagliata, ed esposta all'aria, onde non potersene valere ad alcun medico oggetto. La sostanza che rimane, quando questa parte è dissipata, ha e riguardo all'odore, e riguardo al sapore, molto dell'acrimonia dell'aglio; ma l'uno e l'altro in un grado così moderato, che sebbene non si possa dubitare, che la sua azione stimolante sullo stomaco sia tanta, onde riuscire un utile condimento ai nostri cibi, e sebbene una tal materia passi certamente e per la traspirazione, e per l'urina, e perciò possa esser giovevole; nondimeno non sembra possibile di trovare in essa un rimedio attivo. Oltre la materia acre propria al genere, la cipolla contiene eziandio una sostanza zuccherina, e mucillagginosa (310), cioè una materia nutritiva; onde l'intera cipolla può essere usata come un utile antiscorbutico. Tutte le specie di *Allium* sono state da molti Scrittori raccomandate come utili ne' casi nefritici, e calculosi; ma esse non sembrano agire in altro modo, che come diuretici, de' quali l'uso nei casi nefritici, e calculosi è generalmente molto incerto. Egli non pare necessario di accennare l'uso delle cipolle esternamente applicate per promuovere la suppurazione; poichè quando sono impiegate calde, esse non sembrano avere maggior efficacia dell'altre poltiglie mucillagginose. L'uso del loro succo nella cura della sordità coll'insinuarlo a picciole gocce nell'orecchia nel tempo che si va a letto, è stato da me indicato di sopra parlando dell'aglio comune.

Al-

Alcune altre specie d' *Allium*, siccome l' *Allium Porum*, l' *Allium Ascalonicum*, l' *Allium Fistulosum*, e l' *Allium-Schanoprasum*, sono impiegate nella dieta, ma non già in medicina, poichè le loro qualità sono quelle stesse, che abbiamo già accennate, in un grado meno considerabile. Nella dieta l' *Allium Porum* somministra una gran quantità di materia nutriente, e l' *Ascalonicum* è convenientemente impiegato come un grato condimento, avendo molto meno dell'odore, che riesce disgustoso nell'aglio comune, ed eziandio nella cipolla.

E. CONIFERÆ.

Di quest'ordine due soli generi, il *Pinus*, ed il *Juniperus*, faranno da noi in questo luogo esposte; poichè sebbene vi sieno molte altre piante, che sono a queste unite riguardo all'ordine naturale; molte però di esse hanno qualità differentissime da quelle, di cui noi qui parleremo; o se ve ne sono alcune, che abbiano in qualche modo le medesime qualità, non le hanno però in tal grado, onde meritare un posto nella Materia Medica d' Europa.

Pinus.

Questo genere comprende un gran numero di specie, che possiedono quasi affatto le medesime qualità; ma in quali differenti gradi io non posso esattamente determinarlo, nè penso, che sia necessario d'intraprenderlo; poichè egli mi pare, che le virtù di tutte queste specie dipendano dalla trementina, ch'esse contengono, e perciò elle non sono propriamente le virtù di questa ben nota sostanza, delle quali noi qui dobbiamo trattare.

Anche la trementina si è considerata come di

N 4

spe-

spezie differenti ; e si può accordare , che le varie trementine differiscano nel grado , in cui possiedono le qualità generali , ma io molto dubito , se questa differenza sia in alcun caso così grande , onde produrre una considerabile diversità di effetti , quando vengono usate in medicina ; ed io sono persuaso , che il Collegio d'Edemburgo abbia fatto bene mettendo nella lista della Materia Medica la sola *Terebinthina Larigna* , o siccome comunemente si chiama , la *Trementina Veneta* (311). E poichè quest'è la sola spezie , su cui io abbia avuto occasione di fare delle osservazioni , ella è questa sola , di cui io intendo qui di far propriamente parola : ma io spero , che ciò , che io ne sono per dire , si potrà applicare a tutte le altre spezie , di cui è stato , o si può far uso .

La trementina , quando è nel suo vero stato , è una sostanza acre , ed applicata alla pelle la infiamma considerabilmente . Essa forse potrebbe essere per se stessa un utile rubefaciente , ma quando noi volemmo impedire , che la sua operazione andasse troppo avanti , ella non si può facilmente levare affatto dalla pelle , su cui è stata applicata (312). Quando essa era impiegata nell'*Emplastrum volatile* delle precedenti edizioni della Farmacopea d'Edemburgo , essa riusciva un potentissimo rubefaciente , e più potente dell'alcali volatile combinato cogli oli espressi (313).

La sola difficoltà , che io ho trovata nell'uso della trementina sotto questa forma , fu ch'essa spesso produsse un dolor maggiore di quello , che i miei ammalati potessero di buon grado soffrire ; onde fu necessario di levarla prima , ch'essa avesse prodotto l'effetto di togliere i dolori articolari , per cui ella era stata applicata .

Da ciò , che è stato detto dell'acrimonia della trementina , apparirà , che se essa sia stata giammai applicata sulle ferite recenti , ciò siasi fatto poco

poco convenientemente; e che tutto quello, che si è detto su tal proposito da' precedenti Scrittori del poter della trementina, o di altre sostanze d'una natura molto simile sotto il nome di balsami, deve esser tratto da un fonte erroneo. Egli è vero, che quando le ferite, o gli ulcéri per una flacidità delle parti non possono arrivare ad una conveniente suppurazione, lo stimolo della trementina può esser utile: ma anche in questo caso la trementina, od i balsami della medesima natura non possono essere convenientemente impiegati soli, ma devono essere diffusi, ed involti in qualche sostanza, che possa moderare la loro acrimonia, come nel digestivo così comunemente usato da' nostri Chirurghi (314).

Io penso, che si abbia fatto un miglioramento nella moderna Chirurgia rigettando nelle ferite recenti, ed anche quando sono nel loro stato di suppurazione, qualunque applicazione; quando essa non sia della più blanda natura, e giudicando, che l'uso delle sostanze terebintinate non solo non sia necessario, ma che possa esser dannoso.

Queste sono le osservazioni, ch'io posso fare sull'uso esterno della trementina, ma il suo uso interno è stato eziandio frequentissimo. Per conto della sua spiacevole acrimonia nella bocca, e nelle fauci, la trementina non si può facilmente prendere sola nello stomaco, ma si deve perciò unire con qualche altra materia, come lo zucchero, il mele, od il tuorlo dell'uovo, per modo che venga moderata la sua acrimonia, e si possa o diffondere in un liquido, o per mezzo di qualche polvere ridurre alla forma di pillole. Ma in qualunque modo addolcita, od apprestata; essa quando sia presa in gran copia, è soggetta a riscaldare lo stomaco, ed a produrre quell'incomodo, e male, che, secondo io penso, proviene dal-

dal-

dalle sostanze, che non sono facilmente miscibili coi fluidi animali (315).

Non v'ha alcun dubbio del potere, che ha la trementina di stimolare lo stomaco, e di comunicare quindi lo stimolo all'intero sistema; ma io non ebbi occasione di distinguere i suoi effetti particolari per questo conto.

Allorchè la trementina si avvanza maggiormente nel canal alimentare, essa manifestamente lo stimola, e diviene più, o meno lassativa, sebbene non possa essere presa in tal quantità, onde divenire considerabilmente purgante. La sua facoltà però di stimolare gl'intestini apparisce specialmente, quando è impiegata sotto la forma di cristere, per modo che mezz' oncia fino ad un' oncia di essa venga diligentemente tritata col tuorlo d' uovo, e per tal mezzo sia perfettamente diffusa, e sospesa in un liquore acquoso, e dopo ciò venga iniettata nell'intestin retto; io ho osservato, che quest' è uno de' più certi lassativi, che si potessero impiegare nelle coliche, ed altri casi di un' ostinata costipazione.

Quando la trementina è passata ne' vasi sanguigni, manifesta ivi il suo potere collo stimolare l'intero sistema; e come tale è stata trovata utile nel reumatismo cronico, ed al pari d'alcuni altri terebintinati stimolanti, si è provata vantaggiosa nel prevenir la gotta. Essa mostra costantemente una tendenza di sortire per la secrezione dell'urina, a cui ella impartisce un odore particolare, e riesce generalissimamente diuretica (316). Nello stesso tempo non si può dubitare, ch'essa non sortia per traspirazione; e queste operazioni spiegano benissimo, perchè sia stata così spesso trovata utile nello scorbutto (317).

Poichè si può facilmente ammettere, che i medesimi rimedj, i quali sortono per mezzo della

la

la traspirazione cutanea, fortano eziandio per mezzo dell'efalazione pulmonare; ciò in qualche modo spiegherà le virtù, che sono state ascritte in alcune malattie di petto alle sostanze terebintinate, che passano sotto il titolo di balsami.

Questo però è il luogo di notare, che anche per un errore, siccome io penso, riguardo all'uso della trementina nelle ferite, e negli ulceri, e più certamente per una falsa analogia, si è tradotto l'uso di essa ad ogni specie di ulceri interni. Ora però molto generalmente si conviene, che i rimedj terebintinati non solo sono inutili, ma per l'ordinario nocivi in tali casi. Ciò è stato prima avvertito dal Dottor Boerhaave, e dopo di lui, senza però nominarlo, fu poscia inculcato dal Dottor Foithergil. Secondo que' due Autori l'efulcerazioni interne sono tanto lontane dall'aver bisogno dello stimolo infiammatorio, per mezzo di cui i balsami sono spesso utili negli ulceri esterni, che anzi quest'è uno stato d'infiammazione soverchia, che ne impedisce la spontanea sanazione (318).

Riguardo all'uso interno della trementina egli è conveniente l'osservare, che come un rimedio diuretico, essa è stata raccomandata per impedire le concrezioni calciose nelle vie orinarie, e per farle sortire, mentre sono in una condizione, che loro permette di passare per gli organi escretorj: ma da tutto ciò, che noi finora conosciamo riguardo alla produzione della pietra nel corpo umano, noi non possiamo comprendere alcun fondamento per la prima opinione; e quanto alla seconda, l'applicazione d'un tale stimolo è sempre pericolosa, e riesce per l'ordinario nociva.

Un'altra operazione della trementina nelle vie orinarie è nella gonorrea. La patologia però de' differenti casi di tal malattia non è ancora così ben determinata, onde imprendere d'adattare a

cia-

ciascuno di essi il rimedio, che loro conviene; ma v'è un caso, in cui io ho osservato, che la malattia si guarisce coll'indurre qualche grado d'infiammazione nell'uretra: ed io son persuaso, che la trementina, o, ciocchè è quasi lo stesso, il balsamo del Copai, operino solamente in questo modo; poichè m'è successo alcune volte vedere che e la trementina, ed il balsamo del Copai avevano prodotto un'infiammazione manifesta nell'uretra a segno d'occasionare una soppressione d'orina; ma nello stesso tempo, quando questi affetti cessarono, la gonorrea, che durava da qualche tempo, fu interamente sanata (319).

Egli apparisce essere stata l'analogia colle gonorree, che ha indotto i Pratici ad impiegare i rimedj terebintinati nel fluor bianco delle femmine; malattia difficile e rispetto alla teoria, e rispetto alla pratica. I Medici hanno raccomandato l'uso di questi rimedj nel fluor bianco, ed io li ho frequentemente impiegati, ma rare volte con successo; ed uno degli ostacoli fu, che pochi stomachi di femmine possono sopportare quella quantità di un tal rimedio, la quale farebbe a quest'effetto necessaria (320).

Egli è ora tempo d'osservare, che tutte le virtù della trementina, che noi abbiamo accennate, dipendono principalmente, se non interamente, da un olio essenziale; il quale si può ottenere da essa in gran copia per mezzo della distillazione coll'acqua, ed il quale è spesso usato come rimedio nel suo stato separato. Applicato esternamente quest'olio irrita, ed eccita qualche grado d'infiammazione nella pelle, ma non così prontamente, o così considerabilmente, come l'intera trementina. Esso è però un utile rubefaciente, e sembra avere un'efficacia uguale a quella di qualunque olio aromatico; e se non avesse un
co.

così ingrato odore, esso sarebbe impiegato unitamente colla canfora, od altrimenti, più frequentemente di quelli (321).

Il potere stimolante di quest'olio esternamente applicato apparisce bastantemente da ciò, che ungendone la spina del dorso si osservò esser utile nelle febbri intermittenti (322).

Quando lo stesso olio si prenda nello stomaco, esso eccita un senso di calore, ed un incomodo della medesima natura che quello, che proviene dall'intera trementina, ed è ugualmente indigeribile. Inoltrato negl'intestini non manifesta la medesima qualità lassativa, che risulta dall'intera trementina (323).

Esso presto passa nei vasi sanguigni, e quivi è comunemente determinato alle vie orinarie, ed accresce la secrezione dell'orina; ma siccome non si può facilmente introdurlo in gran copia, io non l'ho trovato un utilissimo diuretico, nè sempre sicuro, ma qualche volta osservai, ch'esso irritava troppo le vie orinarie; e di ciò noi abbiamo due rimarchevoli esempj prodotti dal Dottor Steedman, nei Saggi Medici d'Edemburgo, Vol. II. Art. 5. (324).

Esso sembra costituire uno stimolo diffusibilissimo, e probabilmente pervade l'intero sistema. Esso sembra irritare per tutto l'estremità de' vasi; ed il suo uso proposto dai Dottori Pitcarnio, e Cheyne nella sciatica è molto probabile. Io per verità non ho mai trovata alcuna persona, di cui lo stomaco lo sopportasse in quella copia, che quegli Autori hanno proposta, e perciò esso forse non mi è riuscito a sanare interamente la malattia; ma anche in dosi minori io l'ho frequentemente trovato un utile rimedio (325).

Egli tocca far menzione qui della *Pix liquida*, o Catrame, per esser questa una materia, la quale si ottiene da varie spezie di pini per mezz

zo d'un particolare e ben noto abbruciamento (326). Questo è propriamente un olio empirumatico di trementina, e non solamente ritiene molto del potere stimolante di essa, ma forse possiede altresì alcune altre qualità acquistate coll'abbruciamento; cosicchè si è supposto avere poteri analoghi a quelli della trementina. Quest'è però una sostanza più spiacevole allo stomaco, che la trementina, od il suo olio; ed in parecchie prove, ch'io ho fatte delle *pillule piceae* della *Pharmacopeja pauperum*, io non vi ho mai rimarcato alcuna utilità particolare (327).

Mescolando insieme parti uguali di catrame, e di sevo di castrato, o due parti di catrame, e due di cera, si forma un unguento, che alcuni si sono immaginati d'usare in certe esulcerazioni; ma io non ho mai osservato, che in alcun caso questo unguento riesca meglio di quelli fatti con un più moderato impregnamento di trementina: e l'unguento di catrame applicato, siccome alcuni hanno proposto, ai cancri, mi è sempre apparso un nocivo irritante (328).

Io ho risguardato come una pratica empirica un particolar processo di adoperar il catrame. Si mette ad arrostitire un piede di montone; e mentre esso si va arrostando, viene abbrustolato col catrame in vece di butirro. Nel tempo, che si fa questo arrostitimento, s'insinua frequentemente dentro la sostanza del montone un acuto legno, onde dar occasione, che ne sorta un succo; e prendendo la mistura di catrame, e di succo, la quale per tal mezzo viene a trovarsi nella leccarda, con essa si deve ungere il corpo tutto per tre, quattro notti di seguito, ritenendo per tutto quel tempo la medesima camicia. Si è detto che questo è un rimedio in parecchi casi di lepra; ed io ho veduto un caso di una *lepra ichthyosis*, in cui questo rimedio è stato applicato con grati suc-

successo: ma per delle ragioni, ch'egli è facile immaginarsi, io non ebbi opportunità di ripetere questa pratica (329).

Coll'occasione ch'io tratto del catrame, si potrebbe attendersi, ch'io trattassi dell'acqua di catrame; ma io rimetto un tal argomento ad un altro capo, nel quale le virtù di questo liquido saranno più convenientemente considerate.

Le virtù ascrritte al catrame per evitare, e correggere il contagio del vajuolo non meritano alcuna menzione. Wallerio seguì in ciò la pratica del volgo, e credette di averne osservato del successo; ma egli è così sincero, onde dire, che non poteva determinare se gli effetti si dovessero ascrivere all'uso del catrame, o ad altre cause (330).

In tutto ciò, ch'io ho fin qui esposto, io ho considerato le proprietà della trementina, come comuni a tutte le trementine somministrate dal genere dei pini; ed io non ho pensato, che sia necessario di parlare delle varie spezie notate dagli Scrittori di *Materia Medica*, le quali si ottengono da differenti spezie di pini, o da piante di altri generi; poichè io ho supposto, che la trementina *larigna* sia dotata di tutte le virtù necessarie agli oggetti della Medicina. In tutto ciò però io posso forse esser andato troppo in là, ed io devo confessare, che alcune delle altre trementine hanno un odor più grato, ed un sapor più blando; e tale è particolarmente il *Balsamo del Canada*: ma dopo aver fatta tutta l'attenzione, che mi fu possibile, io non ho potuto comprendere, che questo balsamo abbia qualche particolar virtù, od in generale un potere maggiore, che gli dia un diritto alla stima singolare, che molti sembrano aver per esso concepita (331).

Juniperus (332).

Quest'è l'altro genere delle *Conifera*, di cui noi dobbiamo far parola; ed esso è convenientemente unito col precedente, e per riguardo alla sua botanica affinità, e per riguardo alla somiglianza delle sue virtù medicinali. Esso contiene minutamente diffuso per l'intera sua sostanza un olio essenziale moltissimo somigliante a quello della trementina, e solamente di un odore più grato. Esso è manifestamente diuretico, ed impartisce all'orina il medesimo odore di viola, che la trementina.

Chiunque attentamente considera gli Scrittori di *Materia Medica*, comprenderà, io penso, che tutte le virtù attribuite alle differenti parti del ginepro, possano riferirsi all'olio essenziale da me accennato: ed io devo osservare, ch'io non ho trovato quest'olio un diuretico più potente dell'olio di trementina; e sebbene esso abbia un odore un po' più grato, io non ho trovato, che lo stomaco lo soffra in una copia maggiore di quello.

La parte di ginepro principalmente impiegata in Medicina è la bacca; la quale (quella specialmente che nasce in climi un po' più caldi del nostro) contiene diffuso in maggior copia per tutta la sua sostanza, particolarmente ne' suoi semi, l'olio essenziale da me accennato. Nell'uso, che comunemente si fa delle bacche di ginepro, quando non si abbia la cura di romper questi semi per mezzo d'un forte pestamento, l'infusione, che se ne ottiene, è graziosa, ma è debolmente pregna dell'olio predetto; e perciò è rimedio di pochissima efficacia (333).

Quando lo spirito di vino viene applicato a questi semi, esso estrae l'olio essenziale interissimamente dal guscio, dalla polpa, e dai semi
pe-

pesti, e lo stralcia seco nella distillazione. Quindi esso diviene diuretico, ma questo diuretico non l'ho mai osservato molto forte; e quando viene largamente usato, riesce più dannoso per il mestruo, che utile per la qualità diuretica della materia, di cui è impregnato. A molte persone, specialmente dopo un uso ripetuto, l'odore delle bacche di ginepro riesce bastantemente grato; ma ad altre persone perchè esso riesca tale, gli si devono aggiungere alcuni altri aromi, come nell'*aqua juniperi composita* (334).

Se la bacche di ginepro si trattino per mezzo della decozione nell'acqua, siccome avviene nella loro distillazione, e la decozione sia in seguito ispessita alla consistenza di estratto, essa dà ciò, che comunemente si chiama *rob juniperi*. Siccome in una tal preparazione non si usa rompere i semi, così poca è la copia di olio essenziale, che ne viene estratta; e ciò che se ne estrae, è quasi interamente dissipato nella bollitura. Io l'ho sempre riputata una preparazione inerte. Essa è un po' dolce, e leggerissimamente aromatica; ma io non ho mai in essa trovate le virtù, che Hoffmanno, ed altri le hanno largamente attribuite (335).

Io potrei qui far menzione della *Sandaraccha*, e dell'*Olibano* come prodotti del ginepro; ma siccome io non posso ascrivere loro alcuna medica virtù, perciò non penso, che sia necessario di qui farne alcuna parola (336).

Juniperus Sabinà.

Noi abbiamo già indicata questa pianta sotto il titolo delle *fetide*, e ne diremo d'avvantaggio nel titolo degli *Emmenagoghi*.

F. BALSAMICA.

Dopo la trementina io ho posto questo titolo, perchè quasi tutte le sostanze chiamate balsami hanno la forma, e consistenza della trementina (337); e sembrano consistere di questa, per la maggior parte della loro sostanza. In conseguenza, io penso, che esse abbiano virtù molto somiglianti; od almeno io trovo difficile a determinare quanto queste virtù sieno differenti nelle differenti specie di balsami.

Balsamum Copaiva.

Quest'è d'una consistenza minore della trementina di Venezia; e quindi chiaramente apparisce contenere una maggior proporzione di olio essenziale, che offre per mezzo della distillazione coll'acqua. Le sue virtù, qualunque sieno, dipendono da quest'olio essenziale; poichè quando esso ne è separato per mezzo della distillazione, la sostanza resinosa, che ne resta, è senza odore, o sapore. L'olio separato non è stato impiegato come rimedio; ma io oso dire, ch'esso può impiegarsi al pari dell'olio di trementina, come Hoffmanno propone, con la doppia quantità di sugna in casi di paralisi (338).

L'intero balsamo viene abbastanza frequentemente impiegato; ma sopra le sue virtù, ugualmente che sopra quelle degli altri balsami, si sono prodotti moltissimi errori. Un certo Scrittore trattò *ex professo* di questo balsamo, ma in una maniera molto differente da quella usata da altri monografi. Egli candidissimamente indica le perniciose conseguenze del copioso uso di questa sostanza; e siccome egli applica questo suo discorso agli altri balsami, ugualmente che a questo,

sto, così io giudico, che sarà utile all'istruzione degli studiosi, ch'io qui trascriva ciò che su questo soggetto ha detto il Dottor Hoppe (339).

Dopo d'aver riferite le virtù, che vennero comunemente ascritte a questo balsamo, egli produce il seguente paragrafo.

„ Hæc autem omnia in recensitis affectibus
 „ præstat sub divina benedictione balsamum Copayva, si genuinum nulloque mangonio corruptum vel infractum, debito tempore & modo, iustaque quantitate a prudenti Medico & exercitato Chirurgo adhibetur; largiori enim dosi, vel longiori, quam par est, minusve opportuno tempore assumptum sulphure suo balsamico & acri sensiles tunicas primarum viarum extimulat, humores nimis exagitat, & sic febres, hæmorrhagias, cephalalgias, cordis palpitationes, dolores & ardores ventris, aliæque incommoda parit. In specie phthisi & ulcere renum laborantibus abusus balsami Brasiliensis facile tussim exasperat, hæmoptoen & mictum cruentum infert, febremque lentam intendit. Nephriticis quoque frequentius & largius exhibitum dolores & inflammationes renum adauget. Dysenteria maligna & lenteria notha, quæ ex denudatione tunicæ nervæ ventriculi ac intestinorum oritur, vexatis balsamum nostrum propinatum, vel clysmatibus additum sæpe ardores internos excitasse observavi. In omnibus igitur alvi fluoribus, ab humorum in primis viis collectorum acrimonia natis, & cum gravi intestinorum inflammatione junctis, balsamum Copayva assumptum plus obest, quam prodest. In mictu cruento, & dysuria senum, ab humorum falsedine producta, similiter nocet, quia sanguinem nimis commovet, & vias urinarias, jam dolorifice affectas, magis irritat. Nec etiam extus adhi-

O a

„ bi-

„bitum balsamum Brasiliense semper & ubivis
 „conducit, quia vulneribus & ulceribus nondum
 „satis deterfis, seu a pure inhaerenti liberatis,
 „admotum intempestive cicatricem inducit, &
 „sic ulcera saepe numero sinuosa infert, quae
 „breui tempore recrudescunt & difficilius sanan-
 „tur „. Ex dissertatione D. Frid. Wilh. Hop-
 pe, apud *Valentini Indiam literatam*, pag. 624.

Negli ultimi tempi l'uso principale del balsa-
 mo del Copai è stato nella gonorrea; e su questo
 proposito io ho detto quanto basta di sopra par-
 lando della trementina. Ezzo frequentemente ha
 mancato di produrmi l'effetto, forse perchè io
 ho preso sbaglio sulla natura della circostanza,
 in cui l'ho adoperato; ma io credo, che ciò
 spesso sia avvenuto per essere stato preso in trop-
 po picciola quantità, attesoche lo stomaco dell'
 ammalato non ne sopportasse una maggiore. Ezzo
 qualche volta m'è riuscito, ma ho sovente tro-
 vato, ch'era troppo irritante, e molto nocivo.
 Lo trovai particolarmente nocivo quando ho avu-
 to luogo di sospettare un'esculcerazione nelle vie
 orinarie. Riguardo al suo uso nel fluor bianco,
 io non ho niente da aggiungere a quanto ho det-
 to di sopra.

Siccome io ho osservato di sopra, che la tre-
 mentina nell'agire sugl'intestini diviene lassativa;
 così la medesima cosa fu osservata, e l'ho osser-
 vata io stesso, riguardo al balsamo del Copai.
 Io non posso determinare se a questa operazione
 si deva attribuire il seguente particolare effetto
 di questo balsamo, ed è (ciochè io ho appreso
 da un *Pratico empirico*) che solleva dalle affe-
 zioni emorroidali; ed io l'ho frequentemente im-
 piegato con successo. A que'l oggetto ezzo si
 deve dare dalle venti alle quaranta gocce con-
 convenientemente misto con zucchero polverizzato,
 una, o due volte al giorno (340).

Bal-

Balsamum Peruvianum (341).

Quest'è una sostanza terebintinata, e si trae da una Spezie di *Terebinto*. Questo ha un odore più forte, ed un' acrimonia maggiore, che la maggior parte degli altri balsami; ma non si conosce bene, quali particolari virtù quindi gli provengano. Esso era una volta molto celebrato per le medesime virtù proprie agli altri balsami; ma al presente è poco usato nella nostra pratica; probabilmente perchè rare volte ne abbiamo di genuino.

La singolar virtù nelle ferite de' nervi, che gli fu attribuita da Van-Swieten, non è confermata dalla esperienza de' nostri Chirurghi; i quali hanno una maggior fiducia sul taglio trasversale del nervo, sull'applicazione degli emollienti, e sull'evitare gli effetti dell'irritamento per mezzo dell'uso interno dell'oppio, di quello che su qualunque balsamo applicato sopra la ferita (342).

Noi possiamo facilmente ammettere la virtù attribuitagli da Sydenham di curare la colica de' Pittori, poichè le sue qualità lassative sono analoghe a ciò, che noi conosciamo nella trementina, e nel balsamo del Copai (343).

Io non ho intrapreso ad esaminare coll'esperienza il valore delle calderaccomandazioni fatte dal Dottor Hoffmanno della tintura di questo balsamo preparata collo spirito di vino; ma essa non pare aver alcun'altra virtù, che quella di stimolare in generale, la quale probabilmente noi possiamo ottenere da molte altre sostanze (344).

Balsamum Tolutanum.

Questo oltre ad un molto grato odore, ha un sapore il più blando fra tutti i balsami. Esso è stato celebrato per le medesime virtù pettorali, che gli altri; e noi possiamo solamente dire, che a causa della sua piacevolezza esso sia il più innocente (345).

Benzoinum (346).

Il belzoino non tiene qui lo stesso posto, ch'egli ha nel mio Catalogo; ma io l'ho messo in questo luogo, perciocchè suppongo, che abbia una certa relazione ai balsami immediatamente precedenti. Il belzoino è una singolar composizione di un sal acido con una sostanza oleosa, e resinosa; ma siccome nella maggior parte delle trementine, e balsami si è trovata una materia salina della medesima natura, si può supporre, che vi sia un'affinità tra questo, e tutti i balsami da noi accennati (347).

Mi pare, che il belzoino offra un'analogia per spiegare la composizione di tutti questi; sebbene la Chimica è ancora lontana dal poter distinguere, ed insegnare le varie combinazioni che la Natura forma ne' vegetabili. Riguardo alla Storia chimica del belzoino, io devo rimettere i Lettori a parecchi moderni Scrittori, che ne hanno trattato; nè io ne renderò alcun conto, per non aver essa sparsa alcuna luce sull'uso medico di una tale sostanza.

I fiori di belzoino, che è la sola preparazione impiegata, sono manifestamente una sostanza di natura acida, considerabilmente acre, e stimolante, come io ho osservato in tutte le prove, che ne ho fatte (348). Essi sono stati raccomandati

co-

comè un pettorale; ed io li ho impiegati in alcuni casi d'asma senza ravvisarne utilità; ed alla dose di mezza dramma mi apparvero riscaldanti, e nocivi.

Styrax Calamita (349).

Io soggiungo qui questa sostanza, poichè essa contiene, sebbene in minor proporzione, il medesimo sal essenziale del belzoino; e perciò si può supporre che abbia la medesima natura, e virtù. Quali sieno queste virtù non è affatto determinato, ed essa è così poco usata nella nostra pratica, ch'io non ho mai avuta l'opportunità di giudicarne dall'esperienza.

Styrax Liquid a (350).

L'origine di questa sostanza non è ben conosciuta; e perciò noi non abbiamo alcuna analogia per istabilirne la natura, ma in ciò siamo guidati dal nome di storace, che comunemente le viene applicato. Io l'ho posta qui e fondata sopra questo nome, e per quest'altra ragione, che il suo odore si avvicina alcun poco a quello dello *Storace Calamita*; oltra ciò esso è molto simile a quest'ultimo anche per l'acrimonia del suo sapore.

Fin qui questa sostanza è stata quasi solamente impiegata esternamente; e non è ben determinato a quali particolari oggetti essa sia adattata, quando si applica in tal maniera: ma in questi ultimi tempi io ho appreso da una pratica empirica, che mescolandola con alcune sostanze unguose in proporzione di una parte di storace a due di *unguentum Basilicon nigrum*, è riuscita di notabile utilità in casi di paralisi, e particolar-

mente in una debolezza di membri proveniente da rachitide.

G. R E S I N O S A.

Myrrha.

Primieramente io non posso separare le sostanze; che si devono considerare unitamente.

Quest'è una gomma-resina, che è stata lungo tempo riguardata come un rimedio valido, e sembra avere acquistato un titolo od una qualche riputazione dalle sue sensibili qualità, e dalla materia acre, che un esame chimico in essa dimostra (351).

Le sue vere virtù però mi sembrano essere state mal conosciute. Essa manifestamente stimola lo stomaco, e quando è presa in moderata quantità, promuove l'appetito, e la digestione; ma presa in una quantità maggiore, come di mezza dramma, o due scropoli per una dose, essa produce un'ingrata sensazione di calose nello stomaco, e nello stesso tempo occasiona una frequenza di polso, ed un senso di calore per tutto il corpo. Per mezzo di un tal potere essa può alcune volte esser utile in quella flacidità del sistema, che è così spesso congiunta con una ritenzione de' mesi; ma noi non possiamo comprendere, ch'essa abbia alcun poter particolare di determinare ai vasi dell'utero, e perciò che non abbia alcun titolo per essere supposta, come è stata comunemente, un emmenagogo (352). Nè le sue qualità sensibili le danno a ciò tanto diritto, quanto ne hanno le gomme fetide.

Un'altra virtù attribuita alla mirra da parecchi Scrittori, ed ultimamente celebrata in Inghilterra, è quella d'esser pettorale, e ne fu anche proposto l'uso ne' casi di tisichezza, e di etica.

La

La mia costante, e frequentemente ripetuta osservazione delle qualità riscaldanti della mirra non mi permette di sottoscrivere ad una tal pratica; ed in varie prove fatte io non ho veduto, che ne risultasse dall'uso della mirra alcun beneficio, ma che anzi essa apportava spesso un danno manifesto, qualora od era data in gran copia, od era frequentemente ripetuta. Mi piace la circospezione di Cartheuser, il quale, sebbene attribuisca soverchie lodi alla mirra, s'esprime in questo modo: „Blande attenuat, & imminet, tem fluidorum non minus quam solidorum corruptionem evertit, vel jam presentem, febre lenta tamen aut hectica nondum stipatam, efficit, efficacissime corrigit „.

La mirra è stata molto impiegata esternamente nelle ulcere di varie spezie, ed è stata molto celebrata per le sue virtù chiamate comunemente balsamiche, ed antisettiche. Non v'è certamente alcun dubbio, ch'essa non posseda le virtù de' balsami; ma la sua acrimonia è forse maggiore, che quella di qualunque di questi, e tutte le sue virtù sono ora quasi interamente trascurate da' presenti Pratici di Chirurgia (353).

Se si devono impiegare le virtù della mirra, queste si possono estrarre o coll'acqua, o collo spirito di vino (354); e per la maggior parte degli oggetti, che propor ci possiamo, si potrà ciò ottenere abbastanza convenientemente dall'acquavite. Gli estratti fatti collo spirito di vino sono più acri; quei fatti coll'acqua sono più blandi.

Se le sue virtù stimolanti vengano specialmente richieste, il Dottor Stahl ha ragione di dire, che la quantità di mirra nella tintura spiritosa riuscirà tanto efficace, quanto il doppio di essa in sostanza. Ma se si deva piuttosto seguire l'opinione della maggior parte de' Medici, che la

mir-

mirra sia più sicuramente usata in uno stato più mite, l'estrazione coll'acqua corrisponderà meglio al proposito; e si è plausibilmente proposto che quando si vuol apprestar la mirra in sostanza, questa si faccia masticar nella bocca, e che non se ne trangugi, se non ciò, che ne viene disciolto colla saliva (355).

Ladanum (356).

Nel mio Catalogo subito dopo la mirra è posto il ladano; ma io penso, che questo si poteva totalmente omettere, poichè al presente esso non è mai usato internamente come rimedio per nessun oggetto, qualunque si sia. Si ritiene però nelle Spezierie, ed entra in alcune composizioni esterne; ma ciò sembra essere piuttosto per il suo grato odore, che per alcuna virtù specifica.

Guajacum (357).

Questo rimedio fu da principio posto in uso per la cura della malattia venerea, subito dopo, che questa malattia apparve per la prima volta in Europa (358). Esso continuò per qualche tempo dopo un tal periodo ad essere il rimedio principalmente impiegato; ed egli è impossibile rigettare le testimonianze, che ed allora, e frequentemente dopo sono state prodotte di perfette sanazioni ottenute per mezzo di questa sola sostanza. Vi sono però eziandio molte testimonianze della sua inefficacia, ed appena si venne a conoscere l'uso, e la conveniente amministrazione del mercurio, l'efficacia di questo minerale si trovò così considerabile; e certa, che presto divenne il rimedio generalmente impiegato, e nello stesso tempo il guajaco si andò del pari generalmente neglignendo.

Al-

Alcuni per verità, e particolarmente il Dottor Boerhaave, hanno poscia sostenuta un'opinione favorevole dell'uso del guajaco convenientemente amministrato nelle malattie veneree; ed Astruc produce una particolar sentenza riguardo al medesimo, ed è, ch'esso specialmente conviene nella siflide combinata coll'affezione scrofolosa. Io non ebbi alcuna occasione d'esaminare coll'esperienza quest'ultima opinione; e riguardo all'uso del guajaco nella siflide, io non mi sono avvenuto in alcun caso di fresca data, in cui il guajaco solo sia stato impiegato, nè so, che al presente alcun Pratico in Europa confidi nell'adopterlo solo, o che ne abbia avuto quindi il bramato successo (359).

Per la qual cosa non occorre, che più ci trattieniamo sull'uso del guajaco nella malattia venerea; ma esso è stato celebrato per molte altre virtù. Molti hanno raccomandato l'uso della sua decozione per la cura delle affezioni cutanee; ed in alcuna di queste esso è stato qualche volta utile: e siccome io trovo difficile il distinguere le varie spezie di queste affezioni, io non oso assolutamente negare il suo potere per questo riguardo; ma io posso asserire, che in nessuna di molte prove fatte, ho ravvisata la sua efficacia (360). Quanto agli effetti della gomma di guajaco applicata esternamente ai mali cutanei, vedi Hunter sulle malattie veneree (361).

In casi di reumatismo cronico le sue virtù sono con più certezza stabilite, e l'uso della sua decozione è stato qualche volta utile: ma e perchè quando si appresta in gran copia, una tal decozione riesce spiacevole alla maggior parte delle persone, e perchè le parti resinose del guajaco, nelle quali risiedono principalmente le sue virtù, non sono ben estratte dall'acqua, l'uso della decozione è moltissimo trascurato, ed anche
gli

gli estratti, che si è proposto di trarre da tali decozioni, non si costumano molto. La resina, che spontaneamente scende da quest' albero nei paesi, in cui esso nasce, è quella appunto, che è ora principalmente adoperata nei casi reumatici, e gottosi (362).

Ci vien portato questo rimedio sotto il titolo di gomma di guajaco, e quest'è una sostanza, che contiene una gran proporzione di resina, e come alcuni dicono, i tre quarti del tutto. Sebbene io sia persuaso, che le virtù di questa gomma dipendano interissimamente dalla sua parte resinosa, non possiamo pensare, che sia necessario di estrarre questa resina, e separarla dal resto, poichè alla maggior parte degli oggetti, che ci proponiamo, i meltrui spiritosi l'estraggono sufficientemente dalla gomma (363): e se si abbia ad impiegare una soluzione acquosa, la quale noi giudichiamo essere spesso necessaria, la parte gommosa favorisce la diffusione della resinosa (364); e sembra però cosa migliore in tutti i casi d'impiegare l'intera gomma (365). La parte resinosa sembra essere molto per natura sua analoga ai balsami, e trementine, che noi accennammo di sopra; e perciò si può supporre, ch'essa al pari delle predette sostanze sia diffusibilissima nel sistema, e quindi abbia un considerabile potere di stimolare per tutto l'estremità dei vasi. Egli è in fatti questo potere, che sembra particolarmente spiegare la sua facoltà nel reumatismo cronico (366).

Siccome non vi può essere alcun dubbio, che questa sostanza non sorta per i pori della pelle, essa perciò apparirà un rimedio utile in alcuni cutanei disordini. Per questi, ed altri oggetti essa è stata amministrata in differenti forme. Si è estratta collo spirito di vino; e questo spirito grandemente impregnato di essa somministra il Bal-

sa-

samum Guajacinum della Farmacopea di Londra, e l'*Elixir Guajacinum* di quella d'Edemburgo (367). Ad entrambe queste preparazioni è aggiunta una porzione di balsamo del Perù, che però poco accresce la loro virtù. Queste preparazioni sono estrazioni della pura parte resinosa; e noi siamo molto incerti, se esse abbiano qualche avvantaggio sopra le altre, o per riguardo alle loro virtù, o per riguardo alla più conveniente amministrazione.

Entrambi i Collegj hanno eziandio ordinato, che si estragga il guajaco collo *spiritus salis ammoniaci vinosus*, che è una combinazione di spirito di vino coll'alcali volatile caustico (368); poichè sebbene si prescriva un alcali non caustico, egli è realmente il caustico solo, che può combinarsi collo spirito di vino. Questo mestruo estrae il guajaco in gran copia, ed è perciò moltissimo usato; ma egli è incerto, se quindi si abbia un grande avvantaggio. Noi portiamo opinione, che esso sovente restringa la dose, la quale si potrebbe altrimenti somministrare; e siccome in molti casi il guajaco è troppo riscaldante, così egli deve esserlo specialmente quando si appresta sotto una tal forma. Ed una soluzione della gomma in un forte rum od acquavite, può esser amministrata più francamente, e sicuramente; e, s'io non m'inganno, è stata apprezzata con effetti ugualmente buoni (369).

Ciò m'induce a parlare della gran fama, che il guajaco ha ultimamente acquistata nella cura della gotta. Il guajaco è stato molto stimato in Inghilterra, e da Mead, e da Pringle per la cura del reumatismo (370); ma la sua virtù contro la gotta fu dal principio scoperta dal Signor Emerigon di Martinica; che il primo asserì sulla sua propria esperienza il potera, ed il successo
di

di una tale sostanza nel liberare interamente dai dolori della gotta. Egli comunicò subito all' Europa questa sua scoperta, e se ne estese presto la fama per tutto; e dopo questo tempo in tutti i paesi d'Europa sono state molte persone, che hanno impiegato questo rimedio.

La maniera proposta dal predetto Autore è la seguente. S'infondono due oncie di gomma di guajaco in tre libre *averdupoise* (371) di buon rum; e dopo averle lasciate in digestione per otto giorni, si passa la tintura per la carta, e l'ammalato ne prende un cucchiajo da tavola ogni mattina per un anno, e più. Le relazioni delle prove fatte in differenti paesi, sono molto varianti. Molte persone ne hanno vanato il buon esito; ma vi sono molte altre, che si lamentano d'essere state deluse nella loro aspettazione. Parecchi si lagnano di averne quindi avuto del danno; ed egli pare, che non si sappia ancora ben adattare questo rimedio convenientemente ai vari casi, ed alle varie costituzioni. Si è asserito dai fautori di questo rimedio, ch'esso si possa dare anche quando attualmente esistono i dolori della gotta; ma io sono certo da parecchi esempi, che questa è una pratica molto nociva. Quanto a me, io ho conosciuto parecchi, che coll'uso di questo rimedio aveano ottenuto d'aver una lunga tregua dai dolori della gotta, ma non ne ho conosciuto alcuno, in cui questi non ritornassero più. Vi fu una persona, ch'era soggetta ad accessi annui di gotta. Questa ne restò libera per due anni, ma fu per gradi attaccata da un'idrotorace, di cui essa morì; ed io sospetto, che parecchi altri, che hanno preso la tintura di guajaco, abbiano subita la stessa sorte, poichè dall'esperienza della polvere del Duca di Portlandia, e di altri rimedj, io sono persuaso, che non si possa trovare al-

alcun mezzo di occorrere ai mali infiammatori della gotta, senza indurre nel sistema uno stato atonico, e pericoloso (372).

Parecchi Medici hanno trovato del danno dall'uso del guajaco sotto la forma di una tintura spiritosa; ed io sono certo, che ciò sia alcune volte accaduto. Egli è perciò, che ad imitazione del rispettabilissimo Berger di Copenhagen, io mi tengo lontano dalla tintura spiritosa di guajaco, ed impiego quasi totalmente la diffusione del guajaco nell'acqua. Per ottenere una tale preparazione io primieramente prendo parti uguali di zucchero *panone*, e di guajaco, e riduco tutto in una polvere fina, alla quale poscia io unisco una qualche porzione di tuorlo d'uovo, o di mucilagine di gommarrabica, e tritutando insieme queste sostanze molto diligentemente, io formo un'emulsione coll'acqua, o coi liquori acquosi, che possono essere creduti più a proposito. Io appresto questa preparazione alla sera in una tal quantità, che possa nella mattina seguente produrre una scarica di basso ventre; la qual cosa differenti persone otterranno da dosi di guajaco comprese fra i quindici grani, ed i trenta. Ad imitazione del fu Signor Giovanni Pringle io uso questa preparazione per qualche tempo di seguito nel reumatismo cronico; ma io non l'ho giammai impiegata per un tempo molto lungo coll'oggetto di prevenire gli accessi della gotta, per aver riputata questa pratica pericolosa per le ragioni esposte di sopra: ma quando i disordini dello stomaco, o gl'incomodi vaganti nelle altre parti del corpo si possono imputare ad una gotta atonica, o retrocessa, io l'ho frequentemente impiegato, e, siccome io credo, con grande vantaggio (373).

Sarsaparilla.

Io ho posto qui questa sostanza, perchè essa frequentemente si usa in compagnia del guajaco; ma se io non avessi da consultare, che la mia propria esperienza, non darei a questa radice un posto nella *Materia Medica*; poichè avendola provata sotto ogni forma, io non ho giammai conosciuto in essa un medicamento efficace nella sifilide, od in alcun'altra malattia. Altri Medici però ne hanno avuta una miglior'opinione; ma io comunico questa al pubblico, e poi lascio ai miei Lettori di consultare, e di seguire le loro sentenze, s'eglino crederanno ciò conveniente (374).

Sassafras.

Quest'è un legno, che ha qualità sensibili più considerabili; e poichè contiene una gran porzione di un olio essenziale molto acre, si può credere, ch'esso posseda delle virtù: ma io non sono in istato di determinare, quali sieno queste virtù. Io devo in fatti confessare, ch'io non l'ho mai impiegato con qualche costanza, od in gran copia in alcuna malattia; nè so, che un tal uso sia stato tentato nella pratica moderna.

Se ne usa comunemente l'estrazione per mezzo della sola infusione, e si scansa la lunga decozione; ma questa pratica non è molto ben fondata, poichè la decozione si è trovata carica di parti attive. Si è detto, che questo legno è diaforetico, e credo, che ciò sia vero; poichè io ho osservato, che un'infusione acquosa di esso presa calda, ed in copia sufficiente è riuscita molto efficace nel promover il sudore; ma io non sono in istato di determinare a qual caso d'indicazione sudorifera esso si possa applicare (375).

San-

Santalum Citrinum (376).

Questa sostanza ritiene ancora un posto nelle nostre liste Farmaceutiche; e per conto dell'olio essenziale, e della resina, ch'essa contiene, ella può certamente essere un rimedio attivo: ma sebbene il Dottor Hoffmanno abbia un poco troppo profuse le lodi di essa, la sua autorità non è stata sufficiente, per fare che questi sandali si ritenessero nella pratica presente (377). Essi forse sono negletti, poichè noi abbiamo molti altri rimedj di uguali virtù.

H. AROMATA.

Dopo aver trattato delle verticillate, e delle ombellate come stimolanti, qualità ch'esse traggono dall'olio essenziale, che in esse abbonda, del qual olio l'odore è per la maggior parte grato, io ho qui collocate quelle sostanze, le quali sebbene non sieno congiunte per mezzo di alcuna botanica affinità, hanno le loro virtù manifestamente dipendenti dal loro olio essenziale, il quale generalmente è dotato del più grato odore, e quindi principalmente è stata presa l'idea di aromatico.

Questi aromi sono quasi tutti prodotti in climi caldissimi, ed i loro olj hanno generalmente la proprietà di andare al fondo nell'acqua (378). Essi tutti sono considerabilmente acri ed infiammanti, quando sono applicati alla pelle, e quando sono apprestati internamente stimolano tanto lo stomaco, onde mostrare virtù grandemente antispasmodiche, e carminative. Nello stesso tempo essi stimolano l'energia del cervello, per modo che il cuore, ed il sistema sanguifero ne risentono l'azione, e perciò sono stati giustamente ri-

Tom. IV.

P

pu.

putati cordiali. Eglino manifestamente accrescono la frequenza del polso, ed il calore del corpo, e sono perciò soggetti a divenire nocivi in tutti i casi, ne' quali queste circostanze sono già preternaturalmente accresciute, e specialmente in tutti i casi, nei quali una diatesi flogistica predomina nel sistema.

Cinnamomum (379).

Quest'è un aroma della più soave fragranza. Il suo olio è sufficientemente acre; ma quest'olio non essendo dalla Natura prodotto in gran porzione nella sostanza della cannella, questa si può impiegare più sicuramente, che la maggior parte degli altri aromi.

Siccome quest'è una corteccia, le sue qualità aromatiche sono accompagnate con qualche po' d'astringente, la quale può determinarne l'uso in certi casi, in preferenza di alcuni altri aromi; ma la qualità astringente non è considerabile, e per questo solo conto non si dovrà mai riporre la propria confidenza nella sola cannella.

Le sue qualità aromatiche si estraggono coll'acqua per mezzo dell'infusione, ma più potentemente per mezzo della distillazione; e l'acquavite l'estrae eziandio nell'uno, e nell'altro modo: ed anche entrambe le Farmacopee d'Inghilterra hanno al presente prescritta una tintura fatta coll'acquavite (380). In tutti questi modi essa può esser gratamente apprestata: ma non si deve mai perder di vista la sua azione stimolante, e riscaldante; poichè anche la semplice acqua distillata, quando si è frequentemente impiegata, ha irritato dannosamente le fanci.

Noi abbiamo solamente l'olio essenziale, siccome ci viene portato dall'Indie Orientali; e quando noi lo abbiamo nel suo stato genuino, esso è
uno

uno de' più grati, e de' più potenti aromi, che noi possiamo impiegare (381).

Il nostro Collegio ha presentemente inserito nella sua lista di Materia Medica la *Cassia Lignea*, che ha tutte le qualità della cannella, ma però in un grado molto minore, senza che nello stesso tempo posseda alcun'altra particolare virtù. Essa differisce dalla cannella, perciocchè contiene una considerabile quantità di materia mucillagginosa; ma io non vedo, che ciò possa convenire ad alcun particolare oggetto (382).

Caryophilli (383).

Quest'è un aroma. che ha un gratissimo odore, e che contiene una gran proporzione d'olio essenziale; da cui gli provengono tutte le virtù, che noi abbiamo attribuite agli aromi in generale. Questo olio preparato in questo Paese per mezzo della distillazione dai chiovi di garofano, che a noi vengono portati, non apparisce esser una materia molto acre; ma quello, che ci viene portato dall'Olanda sotto questo nome, è dotato d'una grandissima acrimonia. Quest'è quell'acrimonia, che noi osserviamo nell'estratto de' chiovi di garofano ottenuto per mezzo dello spirito di vino; e perciò si è comunemente supposto, che l'olio portatoci da esteri Paesi abbia la sua grande acrimonia da una qualità di resina sciolta nello spirito di vino unitamente coll'olio. Da una tal mescolanza quest'olio è certamente reso più potente per l'uso esterno; ed io non posso bene determinare fino a quanto il suo uso interno possa riuscire improprio, quando la dose n'è ben regolata.

Nux Moscata (384).

Quest'è una sostanza, che abbonda di materia oleosa, la qual materia è di due spezie; l'una di queste fissa, e l'altra volatile, che si ottengono per mezzo della distillazione sì coll'acqua, che collo spirito di vino (385). La parte oleosa fissa è una materia butirracea priva di sapore, e di odore, e perciò priva di qualunque particolare utilità in medicina (386). La porzione volatile di questo olio è di due spezie, l'una di queste apparisce sotto la forma di un olio fluido, e sottile, e l'altra è disposta a congelarsi, ed ha un poco l'apparenza della canfora, ma non ne ha però la natura.

Le parti attive della nocemoscada si possono ottenere non solamente per mezzo della distillazione, ma eziandio per mezzo d'una semplice espressione dalla nocemoscada pesta, nel qual caso si ottiene una sostanza butirracea, conosciuta nelle nostre Spezierie sotto il nome di *Oleum macis expressum*, e che ha un odore molto somigliante a quello della nocemoscada. Quest'olio ci viene per l'ordinario portato da stranieri Paesi, ma rare volte genuino (387).

La nocemoscada è un aroma, di cui l'odore, ed il sapore riescono grati alla maggior parte delle persone; ma per motivo d'una materia sebacea inerte, che vi è mista, il suo sapore è meno acre di quello di parecchi altri aromi. Le sue parti volatili rendono un tal rimedio d'una considerabile efficacia, ed esso ha tutte le virtù degli altri aromi e per riguardo al canal alimentare, e per riguardo all'intero sistema.

Alcuni Scrittori hanno fatto menzione del suo potere *hypnotico*; ma il Dottor Lewis dalla maniera, con cui si esprime, non sembra aver co-

no.

nosciuto un tal potere per sua propria osservazione. Bonzio però ne parla, come d'una cosa, che frequentemente accade nelle Indie Orientali, e che toccò a lui medesimo di osservare molte volte; e nell'*Ephemerides Germanica*, Dec. II.^a Annus II.^o Obs. 120 abbiamo una Storia di alcuni straordinarj effetti sul sistema nervoso occasionati dall'aver presa una gran quantità di nocemoscada. Io stesso ho avuta accidentalmente occasione d'osservare la sua facoltà soporifera, e stupefaciente. Una persona per isbaglio prese due dramme, o poco più di nocemoscada polverizzata, essa si sentì caldo nello stomaco, ma senza alcun incomodo; ma in capo ad un'ora, dopo che aveva preso questa sostanza, ella cade in un assopimento, che gradatamente si accrebbe fino ad un completo stupore, ed insensibilità; e non molto tempo dopo essa nella sua camera fu trovata caduta per terra dalla sua sedia nello stato accennato. Essendo posta a letto essa vi continuò in un tale assopimento, il quale cessava un poco di tratto in tratto, ed in tal caso la persona diveniva delirante: e questo stato alternativo di assopimento, e di delirio continuò per più ore. A poco a poco però entrambi questi sintomi si andarono gradatamente diminuendo, cosicchè in capo a sei ore dal tempo, che questa persona aveva presa la nocemoscada, essa si riebbe bastantemente dai malori predetti; e sebbene ancora restasse un po' di dolor di capo, e qualche assopimento, ella dormì naturalmente, e quietamente la notte seguente, e nel giorno appresso si trovò nel suo stato ordinario di salute.

Non vi è alcun dubbio, che ciò non fosse interamente l'effetto della nocemoscada; ed io giudico probabil cosa, che parecchi altri aromi presi in gran copia produrrebbero i medesimi effetti: per il che io penso, che in generale il loro

uso copioso sia molto improprio ne' casi di apoplezia, e di paralisi. Io devo oltracciò riguardo alla nocemoscada solamente osservare, che le sue parti attive non si dissipano con una bollitura moderata. La preparazione *Nux moscata condita* (388) non spoglia, come si osserva in molte altre spezie di conditi, la nocemoscada delle sue virtù; mentre ci somministra una preparazione conveniente in parecchie prescrizioni, in cui la nocemoscada può esser impiegata.

Macis (389).

Quest' è una parte della nocemoscada, ed ha perciò somigliantissime qualità, solamente, ch' essa ha un odore, ed un sapore un po' differenti, e contiene un olio, od almeno una parte d'un olio, che è più volatile, ed un po' più acre.

Pimento (390).

Gli aromi finora menzionati sono produzioni dell' Indie Orientali: ma quello, di cui noi passiamo ora a far parola, è totalmente dovuto all' Indie Occidentali, di cui però le qualità sono somigliantissime a quelle degli aromi Orientali. E esso ha un fragrante, e grato odore di una natura particolare, e sembra quasi una combinazione di varj aromi fra quelli da noi già accennati. Al par di essi questo contiene una gran porzione di olio essenziale, che va al fondo nell' acqua. Si usa solamente come un condimento di cibi, ed io non ho ancora appreso in esso alcuna particolare virtù medicinale.

Cardamomum (391).

Quest'è la specie di *Amomum* distinta col titolo di *Cardamomum minus*. Quest'è un seme di un grato aromatico odore, e sapore; ma non così acre come parecchi altri. Esso ha le qualità comuni degli altri aromi, le quali dipendono da un olio essenziale, che differisce però dagli altri da noi accennati in ciò, che non va al fondo nell'acqua.

Vi è un'altra specie di *Amomum*, che teneva altre volte un posto nelle nostre Spezierie sotto il titolo di *grana paradisi*; ma poichè la sua natura è precisamente la medesima, di quella del *cardamomum minus*, e le sue qualità più deboli, perciò al presente viene meritamente ommessa (392).

Gingiber (393).

Questa radice appartiene ad una pianta del medesimo genere, in cui è compreso l'aroma precedente, ed al pari di esso essa contiene un olio essenziale di una natura aromatica, ed acre; essa perciò possiede le stesse qualità antispasmodica, e carminativa degli altri aromi. Il suo odore a me sembra meno fragrante, e grato; ma il suo sapore è più pungente, e riscaldante. Secondo le mie osservazioni essa riscalda il sistema ugualmente che gli altri aromi; ed io non so comprendere, perchè il Dottor Lewis pensi il contrario; nè trovo, che la natura fissa de' suoi principj attivi dimostri ciò, come in parecchi aromi, quali sono i chiovi di garofano, ed il pepe, di cui le parti fisse sono più acri delle volatili (394).

Le parti attive di questa radice sono grande-

mente estratte dall' acqua, e perciò essa si può convenientemente impiegare in infusione; e quest' infusione si può convertire opportunamente in uno sciroppo: ma nel far ciò non è necessario di evitare la bollitura, siccome i Collegj di Londra, e d' Edemburgo hanno prescritto, poichè, come abbiamo di già osservato, le sue parti attive non sono dissipate dalla bollitura: e colla bollitura dello zenzero nell' acqua si può preparare con minore spesa uno sciroppo più efficace, ed ugualmente piacevole. Egli è per causa della medesima natura fissa delle parti attive dello zenzero, che il *Gingiber conditum* è una preparazione sufficientemente attiva di questo aroma, e conveniente in varie prescrizioni; ma quello, che ci viene portato dall' Indie Orientali, od Occidentali, deve preferirsi a qualunque preparazione di esso fatta in questo Paese (395).

Zedoaria (396).

Io ho posto in questo luogo la zedoaria per esser essa dello stesso genere di piante delle due ultimamente accennate; ma io non penso, ch' essa meriti il posto, che ha finora ottenuto nella nostra pratica. Il suo odore, ed il suo sapore sono meno grati, che quelli di qualunque altro degli aromi finora accennati; e la sua amarezza è troppo poco considerabile per darle un posto fra i tonici. Egli mi sembra manifesto, ch' essa si potrebbe sicuramente omettere nelle nostre liste di Materia Medica. In quanto che contiene della canfora, essa può avere delle virtù; ma io non posso trovare che perciò essa si possa applicare con avvantaggio ad alcun oggetto particolare; sebbene io ho accennato di sopra l'extraordinarie lodi datele da Cartheuser.

Pi-

Piper (397).

Questo aroma è molto più frequentemente di alcun altro usato da noi a titolo di condimento. Il suo odore è meno fragrante, e grato, che quello della maggior parte degli altri già accennati, ed è perciò meno soggetto a dissiparsi in noi, che quello degli altri, mentre il suo sapore è più pungente, e durevole. Esso contiene un olio essenziale, che al pari di quello degli altri aromi va al fondo nell'acqua; ma quest'olio è meno acre del pepe medesimo: ed apparisce dagli esperimenti di Gaubio, che le parti le più attive del pepe sono di una natura molto fissa. Esse possono esser estratte dall'acqua; e collo spessare la decozione si possono ottenere nella forma di un estratto della più acre qualità. Il pepe è dotato di tutti i poteri, e virtù degli altri aromi, a causa di questa parte, che mi sembra essere una sostanza resinosa, ed a causa del suo olio essenziale.

Newmann però fondato solamente sopra la qualità dell'olio essenziale ha riputato il pepe meno riscaldante degli altri aromi; ed il chiarissimo fu Dottor Gaubio adottò questa opinione. In prova egli cita la propria esperienza; e dice espressamente, che avendone presa una quantità anche abbondante, non provò mai caldo allo stomaco, nè aumento nella frequenza del suo polso (398).

Ciò io dubito esser dipenduto dalla forza della consuetudine per aver egli frequentemente fatto uso di una tal droga; poichè l'esperienza a me mostrò il contrario. Io in tutto il tempo della mia vita ho avuta avversione all'odore, ed al sapore del pepe, ciocchè io attribuisco alla natura della mia costituzione; poichè quando io ho pre-
fa

fa questa droga, ancorchè in picciola quantità; io ho sempre provato caldo nello stomaco, ed in tutto il mio corpo.

Mi pare, che i giudizj di Linneo, e di Bergio nell'attribuire al pepe una facoltà riscaldante sieno molto giusti, e molto conformi all'esperienza: ed il Dottor Lewis pensa espressamente, che il pepe riscaldi la costituzione più di alcune altre droghe, ugualmente piccanti riguardo al palato.

Bonzio tratta meritamente come ridicola l'opinione degli abitanti dell'Isola di Giava, che risguardano il pepe come di natura fredda. Il non esser il pepe notabilmente nocivo nell'India, dov'esso viene universalmente usato, cosa che viene da Gaubio addotta in prova della sua opinione, può risguardarsi come un effetto proveniente dall'essersi resa familiare una tal droga per l'uso considerabile, che vi si fa di cibo vegetabile: e si può sostenere, che l'opinione popolare dell'innocenza del pepe, ed anche della sua utilità, non si appoggia sopra alcun solido fondamento, ma è solamente immaginata per difendere la pratica popolare, che in varj simili esempi ha dato occasione a tali volgari errori.

Quanto al poter riscaldante del pepe, io credo, non si richieda altra prova, che quella dell'efficacia del suo uso per impedire il ritorno de' parossismi nelle febbri intermittenti, dandolo un po' avanti il tempo dell'accesione; effetto, ch'io penso, ch'esso non possa in altro modo produrre, che coll'eccitare un considerabile grado di calore nel sistema. Riguardo agli effetti riscaldanti del pepe, Ved. Van-Swieten, Comm. in Boerh. Vol. II. pag. 31. (399).

Piper Longum (400).

Questo appartiene al medesimo genere del precedente: esso ha precisamente le stesse qualità, se non che in un grado minore; e perciò non meritava di entrare in alcuna delle nostre farmaceutiche composizioni, quali sono *tinctura aromatica* delle Farmacopee di Londra, e d'Edemburgo, *vinum amarum*, *pulvis e bolo compositus*, *species aromatica*, o *confectio paulina* della prima delle predette Farmacopee; nelle quali composizioni tutte si avrebbe potuto convenientemente usare il *piper nigrum*. Il Dottor Lewis giudica, che il pepe lungo sia più riscaldante del nero; ma Bergio pensa altrimenti, ed io pure.

Cubeba (401).

Anche questa sostanza si ottiene dallo stesso genere di piante, a cui appartengono le due accennate spezie di pepe, ed ha le medesime qualità, ma in un grado ancora più debole, e perciò si potrebbe levare dal nostro Catalogo. L'odore delle cubebe però è più fragrante, e più grato di quello dell'uno, e dell'altro pepe; ed esse costituiscono un più aggradevole ingrediente nel *vinum amarum*, di quello che od il pepe, o lo zenzero (402).

Capsicum (403).

Questa sostanza si offre nelle nostre Farmacopee sotto il titolo di *Piper Indicum*; e sebbene essa sia prodotta da un differentissimo genere di piante, pure è stata universalmente chiamata *Pepe* in virtù della sua acrimonia. Essa ha il sapore acre del pepe, ma non ha punto l'odore nè
di

di questo, nè di alcun altro aroma, ch'io conosca. Essa è presentemente usata molto generalmente a titolo di condimento, ma ancora non se ne è introdotto l'uso a titolo di rimedio.

Dal seguente passo, e prescrizione di Bergio si può apprendere un uso particolare, che se ne può fare.

„ R. Semin. Piper. Ind. gr. vj. Bacc. Laur. ð ij.
 „ m. f. pulvis; dividendus in tres partes aqua-
 „ les; quarum prima portio sumenda, incipien-
 „ te primo rigore, secunda postridie eadem ho-
 „ ra, tertia vero tertio die. Sæpissime vidi fa-
 „ bres intermittentes protractas hocce pulvere cu-
 „ ratas plerumque sine relapsu „.

Canella Alba (404).

Quest'è una sostanza, la quale si deve annoverare fra gli aromi e per il suo odore, e per il suo sapore; ma essa possiede queste qualità in grado più debole, che la maggior parte degli aromi da noi accennati. Essa non è dotata di alcuna virtù particolare, ed è stata solamente usata per correggere l'odore, ed il sapore degli amari; al qual oggetto essa nella *tintura amara* della Farmacopea d'Edemburgo soddisfa meglio dello zenzero proposto dalla Farmacopea di Londra.

Cortex Winteranus (405).

Per un lungo tempo addietro fu con questo titolo usata in tutta l'Europa la *Canella alba*; ed anche al presente non è, fuorchè in Inghilterra, dove si conosca la vera corteccia di *Winter*. Bergio dice: „ Plurimi auctores corticem „
 „ Winteranum a canella alba distinguunt; mihi „
 „ vero alius cortex Winteranus, quam hic, i- „
 „ gnatus est „.

Quest'

Quest' è lo stato di questa sostanza riguardo agli altri Paesi; ma negli ultimi anni i nostri navigatori attorno la terra ci hanno portato dallo Stretto di Magellan una corteccia, la quale è certamente la vera corteccia di Winter, ed è una sostanza considerabilmente differente dalla *Canella alba*. Da ciò, che il fu Dottor Fothergill ha inserito nelle *Osservazioni Mediche di Londra*, apparisce, che la vera corteccia di Winter è un leggiero, e grato aromatico amaro; ma non è ancora determinato, qual uso particolare possa avere in medicina. La sua virtù di preservare dallo scorbutto non è stabilita sopra alcun chiaro fondamento. Per tutto ciò, che noi su tal argomento conosciamo, io rimetto il Lettore all' *Osservazioni Mediche di Londra*.

I. A C R I A.

Arum (406).

La composizione di questa radice è singolare. Nel suo stato naturale, come è prodotta dalla terra, essa contiene una materia acre, che non può estrarfi collo spirito di vino, e che non è perciò un olio offenziale. Sebbene questa materia acre non presenti alcun odore, l'aro nel disseccarsi perde presto la sua acrimonia, e questa parimenti si dissipa quando se ne fa la decozione nell'acqua; ma quando l'aro si assoggetta ad una distillazione o collo spirito di vino, o coll'acqua, questa materia si solleva col liquor distillato, onde produrvi una qualche impregnazione.

Oltre questa parte acre, che è in picciola porzione riguardo al tutto, in questa radice si contiene una materia farinacea, e nutriente: e perciò la parte acre è la sola, che rende l'aro un medicamento attivo. Questa radice manifesta
la

la sua acrimonia, quando si applica fresca sopra la pelle; la quale se è delicata, per una tal' applicazione diviene rossa, e vi si eccita qualche vescica: ma per tal conto questa sostanza non è così infiammatoria, come lo sono parecchie altre accennate di sopra. Quando si prende internamente, stimola lo stomaco, ed eccita l'attività delle forze digestive, qualora avvenga, ch'esse sieno languide, ed una prova del potere, ch'ella ha di stimolare tutto il sistema, può essere tratta da ciò, che al pari degli altri stimolanti essa è riuscita vantaggiosa nelle febbri intermittenti (407).

Bergio ci riferisce un caso della sua singolar virtù nel sanare certi mali di testa; e perchè si possa ben intendere senza equivoco una tal cosa, gioverà presentare a' miei lettori l'intero paragrafo. „ *Præclarum effectum identidem ex-*
 „ *pertus sum ex hac radice, alcalinis, absorben-*
 „ *tibus & aromatibus maritata, in cephalæis sym-*
 „ *paticis pertinacissimis. Hæc species cephalææ*
 „ *omnes eluserat medelas, antequam in pulve-*
 „ *rem arti compositum incidebam. Scilicet sym-*
 „ *patica ea est a primis viis, forte ab atrabile*
 „ *profecta, dolore capitis insane vehementi cru-*
 „ *ciantur ægri sæpe per intervalla recrudescente,*
 „ *absque febre, pulsu subinde nimis tardo, ple-*
 „ *rumque vero naturali. Sæpe linguæ basis ipsi-*
 „ *que dentes nigrescunt, velut apud illos qui ore*
 „ *tabaci fumum hauriunt. Venæ sectiones, hiru-*
 „ *dines, scarificationes, vesicatoria, laxantia,*
 „ *aquæ minerales, in hac specie cephalææ nihil*
 „ *efficiunt, sed sæpe augent dolorem, quod eti-*
 „ *am accidit a propinatis salinis. Sed pulvis arti*
 „ *compositus numquam non solatium attulit.*
 „ *In febribus intermittentibus; pulveris dedi*
 „ *quovis bihorio e radice ari solidi & tartari vi-*
 „ *triolati āā scrupulum dimidium, rhei selecti*
 „ *gr. v. Illi purgarunt alvum mediocriter, &*
 „ *sub-*

„ subinde febrem sustulerunt, quandoque absque
 „ relapsu; sed apud sensibiliores tormina excita-
 „ runt, quare dosis ari tunc diminuenda fuit „.
 Junckero ci dice, che la radice d'aro appre-
 stata coll'acquavite è un potentissimo sudorifero;
 ma l'accuratezza, ed il giudizio di quell' Auto-
 re meritano pochissima attenzione (408).

Per lo passato essa è stata frequentemente im-
 piegata nella pratica d'Inghilterra; ma, per
 quanto io so, pochissimo nella Scozia. In Inghil-
 terra essa fu specialmente impiegata nel *pulvis*
ari compositus dell'ultima edizione della Farma-
 copea di Londra (409), la qual composizione è
 molto poco sensata, ed al presente è interamen-
 te ommessa. La composizione *pulvis ari compo-*
situs della Farmacopea d'Edemburgo dell'anno
 1756 è un po' migliore; ma questa pure è cari-
 ca di altri ingredienti per modo, onde riesca in-
 certo quale possa esser l'effetto dell'aro, e qua-
 le quello degli altri ingredienti; e perciò nell'
 ultime edizioni questa officinale composizione è
 stata meritamente ommessa (410).

Bergio propone di mescolar solamente questa
 radice con una parte uguale di tartaro vitriola-
 to, e la metà di rabarbaro. Il Dottor Lewis
 riflettendo, che la sua acredine può essere ben
 involta dalle sostanze mucillagginose, ed oleose,
 propone due parti di questa radice, due di gom-
 marabica, ed una di spermaceti, le quali devono
 essere ben tritate insieme, e quindi esser ridotte
 con un liquore acquoso in un'emulsione. „ In
 „ questa forma (dic'egli) io ho data la radice
 „ fresca da' dieci grani fino ad uno scropolo tre
 „ o quattro volte al giorno: essa generalmente
 „ ha occasionata una leggiera sensazione di caldo
 „ prima allo stomaco, e poi nelle parti più ri-
 „ mote; ha promosso manifestamente la traspira-
 „ zione, e frequentemente produsse un abbon-

„ dan-

„dante sudore. Varie volte dolori reumatici
 „ostinati furono guariti per mezzo di questo ri-
 „medio, del quale perciò si raccomanda, che si
 „facciano ulteriori esperimenti „.

Bergio vuole, che questa radice sia solamente raccolta, quando i semi della pianta sono giunti allo stato di maturità, e la pianta comincia a declinare: ma il Dottor Lewis c'indica un tempo, secondo io penso, più proprio per far questo. Egli giudica, che la radice avrà un vigore sufficiente per l'uso medico in tutti i periodi del suo accrescimento; ma siccome essa è stata finora usata solamente in uno stato secco, essa è stata generalmente raccolta verso il tempo, che la pianta comincia a perire; poichè allora questa radice è meno succosa, e si restringe meno nel disseccarsi.

Mezereon (411).

Questa pianta, sebbene sia stata ommessa nel nostro Catalogo, merita però, che se ne faccia qui menzione per essere una delle più acri.

Di questo arboscello non si usa se non la sola corteccia della radice; la parte legnosa della radice stessa è affatto insipida: e gli Speciali s'ingannano, quando unitamente alla corteccia prendono qualche porzione legnosa. Questa corteccia contiene una materia molto acre, la quale quando viene applicata alla pelle vi eccita presto una vescica, e ne produce una fortita considerabile di siero: e siccome colle ripetute applicazioni se ne può continuar l'uso, senza che ne succeda alcuna erosione nella parte, perciò è stata frequentemente usata in Francia per mantener sempre aperti i cauterj, e se ne ottennero tutti gli effetti proprj di tali rimedj. Il Signor Baumè nell'ultima edizione de' suoi Elementi di Farmacia

cia ci ha dati de' suggerimenti per il conveniente trattamento di questo rimedio. Sono però più complete le istruzioni dateci su questo proposito in un Trattato intitolato: *Essai sur l'usage & les effets de l'écorce du Garou*, par M. Archange le Roy, Paris 1767, le quali istruzioni sono state eziandio trascritte da Bergio (412).

Quando il mezereo deve usarsi internamente, si prende in una decozione fatta con due dramme di questa radice bollite in tre libbre d'acqua fino alla consumazione della terza parte; e tutta questa decozione si prende in più volte nel corso di ventiquattr'ore. In tal proporzione essa riscalda un po' lo stomaco, ed in una proporzione maggiore essa vi produce un calore molesto, con affanno, ed eziandio con vomito. Essa alcune volte rende il polso frequente, e riscalda tutto il corpo. Essa per lungo tempo ha goduta della riputazione di esser valevole contro i nodi venerei, ne quali il mercurio non era riuscito; e riguardo il suo uso in tali casi; vedi Ruffel Lond. Med. Obs. Vol. III. Art. 23.

Si è parimente detto, che il mezereo si trovò atto a sanare gli altri residui di mal venereo, quando il mercurio preso in gran copia non vi era punto riuscito: ed io ho veduto un caso di ulcere in molte parti del corpo, le quali furono interamente sanate coll'uso della decozione di mezereo per due o tre settimane, mentre avevano resistito all'uso copioso, e lungamente continuato del mercurio (413).

Il Dottor Home ha osservato, che questa decozione non solamente è riuscita a guarire de' tumori scirrosi restati dopo la malattia venerea, e dopo l'uso del mercurio, ma ancora alcuni altri dipendenti da altre cause. Io l'ho frequentemente impiegata in varie affezioni cutanee, ed alcune volte anche con successo.

Tom. IV.

Q

Pul-

Pulsatilla Nigricans (414).

Quest' è uno de' rimedj, che noi dobbiamo alla benefica industria del Baron Stork; ma egli ha attribuito a tal sostanza tanti effetti maravigliosi, che il suo credito ne restò appresso molti pregiudicato, e n'è avvenuto, che si ha trascurato d'istituire su questo rimedio frequenti, e decisive esperienze. Nella Scozia concorse pure a far negligere questo rimedio, l'esser ivi questa una pianta esotica, ed il non potersivi avere con facilità: ma qualunque sia la credenza, che si può avere agli esperimenti del Baron Stork, io devo osservare, che questa pianta è una sostanza acre, e perciò capace d'essere attiva, e la materia singolare, che assomiglia alla canfora, e che si trova nell'acqua distillata di questa pianta, può impartire ad essa particolari poteri, e virtù.

Io devo eziandio esortare i miei paesani a far attenzione all'uso di questa pianta, e di ripeterne particolarmente l'esperienze in una malattia, che è così spesso incurabile per altre strade, l'*amaurosi*. Gli esperimenti in contrario di Bregio, e di altri Autori non sono sufficienti per scoraggiarne ogni tentativo, riflettendo, che la malattia può dipendere da cause differenti; per alcune delle quali un tal rimedio può trovarsi utile, sebbene non lo sia per le altre (415).

Oltre tutti quelli esposti nel premesso Catalogo, vi sono parecchi altri stimolanti, che sono stati altre volte impiegati a titolo di rimedj; ma essi sono stati ultimamente negletti, perchè non mostrano alcuna qualità particolare: ed io ho perciò in questo Capitolo parlato solamente de' pochi, che ancora si trovano ne' nostri Cataloghi Farmaceutici. Io non posso però mancar d'os-

d'osservare, ch'egli è dalle sostanze le più acris,
e forse velenose, cioè da quelle, che agiscono
con maggior veemenza sul corpo umano, che
noi dobbiamo attendere de' rimedj potenti; e seb-
bene tali sostanze sieno al presente meritamente
ommesse ne' nostri Cataloghi Farmaceutici, onde
scansare l'imbarazzo degli Speciali, esse però
sono oggetti, che meritano lo studio di tutte le
persone, a cui sta a cuore l'avanzamento della
Medicina pratica.



Q 2

NO.